Anno XXVIII n. 9
Settembre 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«La resurrezione del cuore è la resurrezione dell'Iside-Sophia: è ritrovare il cuore del mondo, in cui è la sintonia di tutti gli esseri del mondo: il germe vero della fraternità».

Massimo Scaligero

Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 174

La resurrezione di Iside-Sophia precede la resurrezione del Christo nel nostro cuore. Apre la strada all'etere del cuore, all'etere morale, il quinto etere, la quinta forza risanatrice a disposizione di chi vuole operare il proprio cambiamento interiore.

La resurrezione del cuore si esprime nella meditazione continua del cuore, la capacità di essere grati all'esistenza e a tutti gli esseri del mondo.

La gratitudine diventa la rampa di lancio per la quinta forza: la forza del perdono.

Il Christo in noi.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 174 2
Socialità
M. Sagramora Luce e tenebra del silenzio 3
Poesia
F. Di Lieto Mulier 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti L'Arcangelo solare 8
Considerazioni
A. Lombroni Come illuminarsi d'immenso senza pagare la bolletta 10
Spiritualità
M. Danza Le sacerdotesse della Lemuria 17
Pubblicazioni
R. Steiner Il nesso dell'anima umana con il divino-spirituale . . 19
Inviato speciale
A. di Furia L'interpretazione materialistica unilaterale del mondo 20
Convegno
F. Burigana La Reincarnazione all'epoca di Michele 24
Tripartizione
M. De Berardinis Il lavoro manuale 26
Etica
S. Ruoli L'osservazione della storia 28
Esoterismo
Kether Aspetti di interesse nella Via cardiaca di M. Scaligero 32
Critica sociale
A. Villella L'appiattimento della diversità in Europa 34
Botanima
Davirita La Genziana lutea, un prezioso aiuto dai monti 35
Recensioni
M. Scaligero D. Bhattacharya 36
Siti e miti
D. Testa Carsulae, ascesa e declino di un centro sulla Flaminia . . . 38
Antroposofia
R. Steiner La Scienza dello Spirito: un tesoro per la vita 40
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Scuola Aurea 46
Redazione
La posta dei lettori 50
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 52

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Settembre 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Il sesto sigillo apocalittico» nella visione di Rudolf Steiner**

LUCE E TENEBRA DEL SILENZIO

Stare da soli con se stessi sembra non essere piú una cosa piacevole e ricercata. Si desidera la presenza dell'altro, degli altri, magari con il telefonino, in chat, sui social, nelle mail o anche guardando la Tv, ascoltando la radio o la musica in cuffia. In strada si vedono persone camminare parlando a voce alta, a volte agitando le braccia per sottolineare il discorso.

Ho assistito, involontariamente alla fine di un amore, mentre mi recavo a fare la spesa mattutina. Una giovane donna in lacrime chiedeva spiegazioni del perché veniva lasciata, cosí, per telefono:

uno strano modo di interrompere una relazione, da lontano, senza guardarsi negli occhi, forse per impedire una possibile riconciliazione.

Restare in silenzio con se stessi è corroborante: si recuperano quelle forze che continuamente vengono disperse nella nostra partecipazione con altri all'impegno quotidiano.

Dobbiamo sempre rendere conto del nostro operare alle persone che ci circondano, ne subiamo il giudizio, espresso o sottaciuto, anche se a volte ne condividiamo volentieri azioni e pensieri. Siamo esseri sociali, e non dobbiamo isolarci. Ma riservarci dei momenti di silenzio fisico e mentale ci restituisce il giusto equilibrio per tornare a collaborare senza tensioni o avversioni. Distaccarci per rimettere al centro il nostro "Io".

E se durante questo distacco inseriamo la disciplina interiore, torneremo a operare con energie rinnovate e una serenità di spirito che coinvolgerà le persone vicine a noi.

Esperienza vissuta durante un recente viaggio aereo verso la Scozia: alla partenza si era imbarcata una nutrita comitiva di italiani che si recavano a Glasgow per un evento ciclistico internazionale. C'erano i partecipanti alle gare che sarebbero state disputate, con accompagnatori, tecnici e familiari. Tutti chiacchieravano festosamente, e anche piuttosto rumorosamente. Si scambiavano i posti, chiamavano ripetutamente la hostess per richieste di vario genere. Quando il carrello con le vivande e le bibite è passato, molti hanno chiesto alcolici e brindato allegramente, altri invece discutevano animatamente.

La cosa sarebbe continuata cosí fino al termine del volo, se non ci fosse stata una improvvisa turbolenza, con la voce del comandante ad imporre di restare seduti e di tenere allacciate le cinture. Anche le hostess e lo steward hanno interrotto il servizio e si sono seduti. L'aereo continuava a dare forti scossoni e vuoti d'aria. Un silenzio è calato all'interno del velivolo. Tutti in quel momento sono rientrati in sé. Passati cinque minuti o poco piú, l'aero ha ritrovato il suo assetto e tutto è tornato alla normalità. Ma l'atmosfera era del tutto cambiata. Quel ciarlare precedente non è ripreso, e all'arrivo le persone che si erano imbarcate in maniera chiassosa sono scese composte e tranquille. Il loro "Io" era tornato al centro.

Il silenzio e il raccoglimento in sé, anche di pochi minuti, è una terapia, e quando è fatto insieme, rappresenta una feconda terapia di gruppo.

C'è però un silenzio che ha un profondo aspetto negativo, ed è il silenzio di chi non parla ad altre persone, persino nel proprio ambito famigliare, chiudendosi in un mutismo che pesa e intende colpire, che mostra un aperto disinteresse, un voluto isolamento che gli altri cercano di superare ma non riescono a scalfire. Molti drammi di questo genere si consumano nelle case o negli ambienti dove si vive a stretto contatto.

C'è il silenzio di figli che non visitano e neppure telefonano ai genitori da anni, per una colpa a loro attribuita che non riescono a perdonare. Quel mutismo si sbocca a volte solo dopo la loro morte, e allora ci si chiede perché non si era fatto quel passo, non si era interrotto quel duro silenzio accusatore.

Un tempo la religione aiutava a vincere questi blocchi. Si andava dal confessore e questi suggeriva di agire con carità e compassione anche verso chi si presumeva avesse sbagliato. Citava il vangelo e la parabola del Cristo nel discorso della montagna: «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello».

Ora si va dallo psicologo, un confessore laico, e per di piú a pagamento, il quale, se non è un illuminato, non farà che sviscerare traumi subiti nell'infanzia, fissazioni attuali e pregresse, incontri sbagliati che hanno lasciato ferite non ancora cicatrizzate, colpe dei genitori o dei partner incontrati e lasciati. Tutto ciò non aiuterà certo a trovare un equilibrio, e a tentare una necessaria riconciliazione.

Ne hanno fatto di danni questi presunti aiutatori, in realtà spesso persone che hanno scelto tale disciplina perché a loro volta disturbate e cariche di quei "complessi" da cui presumono liberare i loro pazienti!

Cosí scrive Massimo Scaligero in quel mirabile libro che ogni serio e sano psicologo o psicanalista dovrebbe conoscere, *Psicoterapia – Fondamenti esoteri*ci: «Dagli Psicoterapeuti del presente tempo la dimensione metanoetica della coscienza invero è stata ignorata, onde si sono scientificamente coltivati nella psiche impulsi d'autonomia non riferibili al loro fondamento, bensí alla corporeità, epperò si è confusa la fenomenologia della libertà con quella della istintività. Le psicologie, le pedagogie e le filosofie hanno cessato di conoscere l'organismo dell'uomo come struttura sorretta da gerarchie di forze estrasensibili, operanti parimenti nella Natura e nel Cosmo, secondo un ordine che tende a manifestarsi nella coscienza e la cui conoscenza è il reale principio della Psicoterapia».

Lo psicoterapeuta dovrebbe quindi essere una sorta di novello sacerdote, per poter aiutare a sciogliere nodi, a salvare dal silenzio colpevole e a riportare serenità nei rapporti famigliari e sociali.

L'immagine che mi diede un giorno Massimo, rimasta indelebile nella mia mente, è quella di un calmo lago che riflette il cielo. Lo psicologo che fruga nel passato del paziente alla ricerca di drammi e colpe da attribuire, è come un agitatore della mota che giace sul fondo del lago, facendola salire in superficie a intorbidare l'acqua: questa non rifletterà piú il cielo, cosí come il paziente non farà che rimuginare sul torbido del suo passato, che deve invece restare là dove è decantato, lasciando libera la psiche di affrontare, con luminosa trasparenza, il presente e il futuro.

Ognuno è il vero e unico costruttore di se stesso, senza appigli informatici, telematici o psicoterapeutici. Nel silenzio della propria interiorità, lontano dalle eccessive stimolazioni esteriori – spesso ricercate per tacitare quella che in altri tempi veniva chiamata "la voce della coscienza" – si ritrova la centralità del proprio essere e la soluzione a problemi spesso risolvibili con una generosa disponibilità verso l'altro: si attiva la forza del perdono.

Allo studio di Via Cadolini Massimo mi chiese di scrivere con il pennello giallo, sulla porta verniciata di verde, una frase che alcuni ricorderanno, e che intendeva suggerire la giusta atmosfera interiore a chi arrivava: «Pax et bonum. Silentium!».

Marina Sagramora

Mulier

Metterà sempre un fiore tra i capelli,
canterà lieta, tesserà la tela,
ripulirà dal sangue altari e soglie,
conserverà la corda di liuto,
l'arnia del miele, l'olio per il lume.
E quando vinto tornerai, ché sempre
la vita prima o poi tutti ferisce,
avrà per te rifugio di carezze:
la mano lieve fatta per cullare
mano sapiente nata per lenire.
Le sue dita sapranno come fare
per chiuderti nel sogno di un giardino,
dando al deserto semi per fiorire.
Troverà sempre spighe per il pane,
acqua nel pozzo, gigli nel roveto.
Saprà come piegare le ginocchia
per implorare grazie dagli Dei:
per te, per tutti, prima che per lei.

Fulvio Di Lieto

Il vostro spazio

«Non andartene,
estate,
per nulla
ho contemplato
il tuo rigoglio!
Per attimi brevi
soltanto
ho amato
gli oleandri rosa,
per attimi
dei bianchi
il candore.
Lunghi sguardi
ho rivolto
agli alti tigli,
ma non di piú
in quest'estate,
dall'agire distratta.
E ogni giorno
dicevo: "Domani",
ma l'indomani
urgeva l'agire
che mi velava
il tuo volto,
Natura!
Ed ora
non andartene,
estate,
ché possa
almeno un poco
contemplarti!».

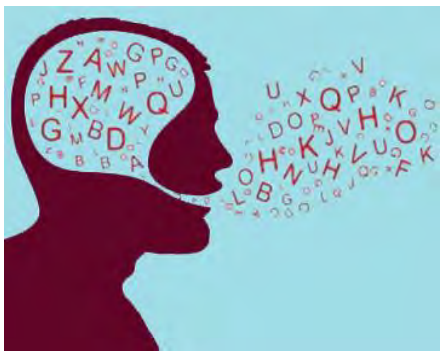
Alda Gallerano

Liriche e arti figurative

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – Armonia delle sfere»

Come può
ogni parola
risuonare
in diverse sfere
e richiamare
realtà diverse
sempre
ogni volta
dividersi
in possibilità

opposte
tutte vere
pregne
di significati?
Ogni parola
inganna
ed evoca
verità
verità
verità.



Stelvio

Eremo

Le sere in cui guardo sopra
le punte di faggi e di abeti
Venere brillare, a volte vicina
a una bianca falce sottile
di luna nascente,
sono meno piombato
nell'oscurità della notte,
e, delle celesti Gerarchie
in cerchio nel cielo, sussurro
il nome che l'Areopagita
aveva indicato:
Serafini, Cherubini e Troni:
Spiriti delle forze;
Dominazioni, Virtú e Potestà:
Spiriti della luce;
Principati, Arcangeli, Angeli:
Spiriti dell'anima.
«Questi ordini di sú tutti s'ammirano,
e di giú vincon sí, che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano».
E, se chiudo gli occhi,
per un attimo
mi sento tirato anch'io
tra le punte di faggi e di abeti
che circondano la cella
del mio Eremo.

Luca Massaro

Per le strade del mondo

Porterò per le strade del mondo
la mia libertà
e darò ad ogni uomo che crede
la mia povertà,
come un angelo
che appare in un sogno,
come un lampo
che illumina il cielo,
nei tuoi occhi
scintille di luce
io danzerò.
Non avere paura di dare,
niente e per sempre,
non avere paura di fare
perché puoi cambiare,

in ognuno di noi c'è speranza,
in ognuno di noi c'è poesia,
in ognuno di noi c'è magia
per cambiare il domani.
Percorri ogni strada
in silenzio,
finché la luce vedrai,
nudo tra il cielo e la terra
acqua di mare.
Cammina
fino al tramonto,
senza voltarti mai indietro
e come un bimbo
che sorride alla gioia,
la bellezza vedrai.

Raffaele Ercole Sganga

Scienza dello Spirito

L'ARCANGELO "SOLARE"

Liane Collot d'Herbois «Michele»

In una conferenza del 2 maggio 1913 (*Verso il Mistero del Golgota,* Ed. Antroposofica, O.O.N° 152) Rudolf Steiner ancora una volta ci illumina sulla grandiosità dell'azione micaelita: «Michele in futuro ci darà una conoscenza spirituale al cui primo inizio oggi ci troviamo appena»; evidenziandone contestualmente il decisivo ruolo cosmico: «…per il nostro tempo Michele è diventato il messaggero di Cristo stesso». Ci lascia cosí anche intendere quali straordinari sviluppi ci donerà nei tempi a venire la Scienza dello Spirito, certamente già oggi molto generosa.

Indubbiamente una dichiarazione di spessore grandioso cui segue un'ulteriore, profonda rivelazione: «Accenneremo ora all'evento accaduto nei mondi spirituali, che ha condotto alla mutata condizione nell'epoca nostra, *in cui il Mistero del Golgota si rinnova* (corsivo d.r.). Teniamo presente il fatto che, col battesimo nel Giordano, il Cristo si è manifestato in una figura umana visibile per gli uomini sulla Terra. Colmiamoci inoltre del pensiero che, dopo di allora, per quanto riguarda la sua figura esteriore, il Cristo si è congiunto con la gerarchia degli Angeli ed è vissuto in Terra in forma invisibile ...come entità appartenente al rango degli Angeli».

Quindi attualmente il Cristo vive invisibile tra noi ed opera in veste angelica.

Segue un approfondimento davvero occulto: «Col trionfo della scienza (divenuto necessario a partire dal sec. XVI per l'evoluzione dell'umanità) ...furono suscitati impulsi materialistici ed agnostici di intensità assai maggiore di quanto mai non fosse avvenuto prima. …Cosí entrando con la morte nei mondi spirituali, gli uomini portarono con sé sempre piú il risultato delle loro idee materialistiche terrene; cosí che dopo il secolo XVI i mondi sovrasensibili furono pervasi da un numero sempre crescente di semi di materialismo terreno. I quali poi si svilupparono in un modo ben determinato».

Dal momento indicato si genera dunque a livello umano qualcosa di profondamente rilevante anche per i mondi spirituali; e, come ci viene subito spiegato, soprattutto verso l'esistenza del Redentore medesimo.

«Cristo si era incarnato entro l'antica razza ebraica ed aveva sofferto la morte. Ma l'essere angelico che dopo di allora è la forma esteriore del Cristo, nel corso del secolo XIX dovette soffrire uno spegnimento della coscienza, e questo avvenne come conseguenza delle forze materialistiche oppositrici entrate nei mondi spirituali ad opera delle anime umane atteggiate materialisticamente che attraversarono la porta della morte».

Un evento drammaticamente cruciale che il Dottore cosí ulteriormente descrive: «I semi del materialismo terrestre, che dal secolo XVI in numero sempre maggiore vengono trasmessi nel mondo spirituale dalle anime che attraversano la porta della morte ...formano "la sfera nera del materialismo". La sfera nera grazie al principio manicheo, il Cristo l'accolse nel suo essere per trasformarla. Essa portò all'entità angelica che è la manifestazione di Cristo dal mistero del Golgota in poi "la morte

per soffocamento spirituale". Questo sacrificio di Cristo nel XIX secolo lo si può paragonare al sacrificio sul piano fisico del Golgota e descriverlo come *seconda crocefissione del Cristo sul piano eterico* (corsivo d.r.)».

Il Cristo dunque è stato crocefisso dall'umanità non una ma *due* volte: la prima, fisicamente, nel 33 d.C.; la seconda, spiritualmente, nel secolo XIX: evento quasi del tutto ignorato dai contemporanei come lo fu a suo tempo il primo.

Ma anche in questo tunnel davvero oscuro si manifesta una Provvidenziale Luce: «Questo sacrificio di Cristo …questa sorta di soffocamento spirituale che causò lo spegnimento della coscienza dell'entità angelica è una ripetizione del Mistero del Golgota nei mondi che stanno direttamente dietro ai nostri mondi, *affinché possa aver luogo una rinascita della coscienza del Cristo nelle anime umane* (corsivo d.r.). Questa rinascita diviene la visione chiaroveggente dell'umanità nel secolo XX. Cosí, dal secolo XX, la coscienza-Cristo può congiungersi con la coscienza terrena dell'umanità. …Potremmo dire che la prima volta l'umanità sperimentò la resurrezione del suo corpo, e che a partire dal secolo XX sperimenterà la resurrezione della sua coscienza».

Inequivocabile il riferimento profetico a coloro che a partire dal XX secolo matureranno la facoltà di percepire il Cristo eterico.

Dopo di che R. Steiner ci evidenzia ancora una volta la dimensione immensa del piú importante degli Arcangeli: «Quello a cui ho potuto accennare solo con poche parole, penetrerà poco a poco nelle anime umane; ed il tramite, il messaggero ne sarà Michele, che oggi è l'inviato del Cristo. Cosí come in passato Egli guidò le anime umane a comprendere il volgersi della vita del Cristo dal Cielo alla Terra, oggi Egli prepara l'umanità a sperimentare *il volgersi della coscienza-Cristo dallo stato incosciente allo stato cosciente* (corsivo d.r)».

David Newbatt «Michele eroe solare»

Segue la toccante identificazione dell'attuale, grandiosa, missione di Michele: «Egli inizia a trasmettere una nuova conoscenza del Cristo».

Pur consapevole del futuro massiccio incremento delle tendenze materialistiche, il Dottore cosí ci conforta: «Malgrado ciò, molti riconosceranno quale aurora cominci oggi a spuntare, quale Sole illuminerà nei prossimi secoli le anime umane: perché Michele può essere sempre paragonato ad un Sole».

Francesco Leonetti

Considerazioni

COME "ILLUMINARSI D'IMMENSO" SENZA PAGARE LA BOLLETTA

Edgar Morin

Ho un amico a cui piace divulgare, tramite le reti *network,* le notizie che ritiene importanti, o meritevoli di attenzione, e, per quanto io abbia la sensazione di star meglio mantenendomi alla larga dai *social*, devo dire che piú di una volta ha colpito nel segno. Il che significa che è bravo lui nello scegliere le *news*, oppure io sono diventato un vorace consumatore di sottigliezze tuttologiche senza accorgermene. Succedono un sacco di cose, può succedere anche questo.

Una informazione ricevuta è la seguente: «L'8 luglio 1921 nasceva Edgar Morin, che oggi compie 102 anni». Pensiero del Morin: «Il carattere complesso dell'attività pensante ...associa incessantemente in sé, in modo complementare, processi virtualmente antagonistici che tenderebbero ad escludersi l'uno con l'altro. Cosí il pensiero deve stabilire frontiere e traversarle, aprire concetti e chiuderli, andare dal tutto alle parti e dalle parti al tutto, dubitare e credere, esso deve rifiutare e combattere la contraddizione ma, nello stesso tempo, deve farsene carico e nutrimento».

Dopo un primo momento di sconcerto (solo in parte dovuto al fatto che non conoscevo Edgar Morin, né sapevo quale fosse il suo punto di vista sullo stato del pensiero moderno) ho cominciato a masticare la frase per sentire in che modo la logica ivi espressa incontrava la mia, e se una affermazione di questo tipo. poteva, eventualmente, suscitare un momento di concordia filosofica.

Ma attenti: con la logica non si scherza! È piú facile che sia essa a prendersi gioco di noi; per cui bisogna procedere come i palombari di una volta, con i piedi piombati. Dunque...

A proposito di *dunque*. Un lontano ricordo m'interrompe; si tratta di un vecchio fumetto per ragazzi che raccontava storielline di una fattoria di animali; quel *dunque* me l'ha fatto tornare alla mente.

Una sera, all'imbrunire, l'anatroccolo Duffy e il maialino Piggy stanno seduti sulla staccionata a guardare il cielo che si tinge di un blu intenso e le stelle che cominciano a comparire in gran quantità. Quasi parlando tra sé, a Piggy scappa un commento: «Guarda quante stelle! E pensare che alcune distano da noi centinaia e anche migliaia di anni-luce!».

Dopo un lungo silenzio, Duffy, sommesso, porge la domanda: «Scusa, Piggy, cos'è un anno-luce».

Al che il maialino sospira alquanto e poi risponde: «Non è semplice, Duffy. Ma va bene, cercherò di spiegartelo. Dunque, devi sapere…».

«Un momento, un momento Piggy! Non correre! Cosa vuol dire *dunque*?».

Come si deduce dal raccontino, quando ci mettiamo in testa di affrontare pensieroni difficili (diciamo pure complessi) bisogna partire col piede giusto, sennò l'anno-luce diventa cosí distante che finisce per svanire nel nulla.

Che voglio dire? Non trovo le parole per spiegarlo bene, ma secondo me una delle condizioni principali per cui la verità viene a manifestazione è la semplicità, sempre che questa stia sull'asse in cui la verità scorre e si esplica. Quando l'anima si spoglia di tutte le sue complicazioni allora riesce a splendere, perché la verità la illumina. La verità è come il sole: scalda e riluce tutto quello gli sta attorno e che saggiamente deve muoversi e rigirarsi di continuo per venire adeguatamente scaldato e rischiarato in tutte le parti.

Per cui i tempi d'esposizione devono essere parziali e costanti mentre la luce della verità si offre appieno senza soste o alternative. Come modellino teorico mi pare elementare ma efficace.

Ma è pure semplice? Dipende. Quando ciascun componente fa quel che ha da fare, ogni sistema si presenta come semplice a chi l'osserva da fuori; al punto tale che la scienza ha coniato il nome di "leggi" per indicare la precisione e la regolarità nella cadenza e nella esecuzione degli svolgimenti naturali.

Quando tuttavia vogliamo trasferire un modellino di questo tipo anche all'interiorità dell'uomo, allora vediamo subito che le cose non funzionano cosí placide e spedite come in quella che comunemente chiamiamo natura esterna.

C'è una vecchia poesia napoletana di Gennaro Sansone che, a tal riguardo, merita d'essere richiamata: «*Quanno 'n cielo 'n angelillo, nun fa quel ch'a da fa, intr'a ciella scura scura, il Signore 'o fa 'nzerrà*».

Se questo accade agli *angelilli* un po' discoli e irrispettosi, immaginiamoci cosa può succedere a noi, membri del genere umano, che in fatto di sfrontatezza e ribalderia non siamo secondi a nessuno. Ma noi abbiamo l'impulso alla libertà individuale, ed è questo impulso che ci rende unici in tutto il creato. Unici nel bene, se la libertà è colta come viva idea; unici nel male, quando è solo un esangue riflesso della prima.

Non serve neppure il castigo divino: *intr'a ciella scura scura* ci siamo già inserrati da lungo tempo, e stiamo facendo di tutto per renderla sempre piú aspra, tenebrosa e sconquassata, nonostante il sole, i pianeti, le stelle e tutti gli altri corpi celesti insegnino giorno e notte la lezione silenziosa dell'armonia, dell'equilibrio e della vivificazione del Principio.

Per cui la logica che si adopera nell'enunciare teorie, ipotesi e assiomi deve tener in debito conto le nostre frequenti cadute, non solo di stile, ma anche, nel caso in esame, di rigore intellettuale e di compatibilità all'esperienza pratica dell'esistere.

Ad esempio, l'idea di una medicina basata sull'evidenza è un felice esempio della genialità umana; ad essa si oppone, come follia (facilmente riconoscibile) quella di insistere sull'intelligenza artificiale.

Per l'uomo d'oggi, i concetti di conoscenza, di moralità e di libertà viaggiano ben distinti e su binari diversi. Dare aiuto ai paesi poveri, dove la gente muore di fame e di malattie, è un sacrosanto dovere per coloro che possono farlo; ma celare armi e bombe nelle spedizioni di aiuti umanitari e farli andare in giro per il mondo sotto l'egida della Croce Rossa Internazionale o di altre O.N.G. è un disegno che svela la turpitudine dei poteri interessati all'operazione.

Permettere che due nazioni confliggano tra loro producendo lutti e devastazioni, non solamente stando a guardare da spettatori la penosa vicenda, ma addirittura fomentando incessantemente l'opinione pubblica con notizie e cronache parziali e contraddittorie, è cosa che neppure la criminalità organizzata si permetterebbe di fare; eppure – dall'altra parte, dove divise e tute mimetiche incontrano colletti bianchi e paludamenti elitari – vengono già poste le basi del colossale *business* della riparazione e ricostruzione dei danni provocati dalla guerra.

Quindi, là dove Morin punta il dito, sulla necessità cioè del pensiero moderno di riuscire ad afferrare in sé le profonde divergenze che separano stati, nazioni, regioni, etnie, schieramenti di culto o ideologici, ha perfettamente ragione. Non occorre fare il mestiere del prestigiatore per capire che se la mano sinistra fa cose incompatibili con quelle che fa la destra, hai chiuso bottega *ipso facto*, e, caso mai, puoi sempre arrangiarti come *clown.* Nel grande circo multifunzionale dell'umano c'è sempre posto per chi sa come suscitare il sorriso negli altri; tutto sommato è già sulla buona strada.

Ma nell'intimo dell'uomo i temi collegati alla spettacolarità equestre assumono risvolti ancora piú complessi e intricati. Lo vedo per quanto riguarda me stesso e le decisioni che ogni giorno devo prendere per sbrigare normali situazioni di vita, pure piccole e semplici, però talmente numerose e improvvise che a volte mi accade di perdermici dentro.

Quando sei chiamato a valutare sul da farsi, e in piú la situazione richiede un provvedimento urgente, è facile trovarsi in imbarazzo, anche perché riesci a vedere sia il lato positivo sia quello negativo della soluzione da adottare; il che crea una specie di stallo psicofisico, e oltre al desiderio di uscirne al piú presto, la produzione di idee, come si suol dire "vincenti", si lascia desiderare.

Diciamolo esplicitamente: quando la testa ed il cuore affrontano uno dei molteplici aspetti della realtà, piú è forte la drammaticità di questo aspetto, e piú caotico diventa il rapporto tra il pensare e il sentire (escludo qui il volere, in quanto è chiaro che almeno quest'ultimo nei casi determinati e circoscritti ha un indirizzo preciso).

Scavalcando tuttavia il mondo delle percezioni e delle rappresentazioni, e posizionandoci quindi sul piano prevalentemente concettuale, come per esempio quello delle scienze, della filosofia o della cultura in genere, può capitare che pure lí s'incontrino "nodi da sciogliere", astratti nella forma ma contemporaneamente molto concreti nella sostanza.

Per esempio due medici chirurghi, di pari valore ed esperienza si trovano in disaccordo su come intervenire su un paziente il cui fisico, già compromesso dall'età e da altri acciacchi, si presenta sul tavolo operatorio in condizioni tutt'altro che ottimali. A dispetto della loro assodata buona preparazione e dell'impegno professionale, possono sorgere divergenze sul *modus operandi* (è il caso di dirlo) capaci di diventare per l'uno o per l'altro (in alcuni casi per ambedue) un dissidio interiore, un conflitto di coscienza che può durare anche per il resto della vita.

Grazie al cielo, non sono un medico né tanto meno un chirurgo (mi riferisco ovviamente al peso delle responsabilità); le mie difficoltà nel cercare di armonizzare gli opposti riguardano al solito cose non grandi, ma non per questo meno importanti; tenuto conto del valore della conoscenza in sé, come riferimento e indirizzo ideale, un avvallamento di terriccio o il Nanga Parbat, di contro alla statura di chi annaspa in un momento di esitazione, presentano dimensioni concettuali parimenti elevate.

È qui che volevo arrivare: osservare e gestire le grandi contrapposizioni (bene/male, amore/odio, egoismo/altruismo ecc.) è pressoché impossibile come esercizio di base, ci si arriva soltanto dopo lunga esperienza sul campo; nel frattempo possiamo allenarci con elementi di contrasto che siano alla nostra portata e che, nella maggioranza dei casi, ci scorrono davanti senza sollevare in noi neanche una modesta richiesta di approfondire. Li vediamo, li leggiamo, ce li raccontiamo, magari li meditiamo pure, ma senza ricavare quel senso che forse avrebbero voluto farci ricavare.

Eppure quelle opposizioni binomiali, quei contrasti di logica, sono pensieri; e se noi non traiamo da quelli una spinta che possa condurre ad una sintesi superiore, ove i contrasti si stemperano in quanto risolta la loro funzione provocatoria, allora significa che li abbiamo incontrati con un non-pensare, per il quale è del tutto indifferente esaminare e distinguere.

Prendiamo un titolo di un libro qualunque: per esempio, *Il Libro della Giungla* di Kipling, o *L'Isola del Tesoro* di Stevenson. Chi ha tempo a disposizione per fare una passeggiatina col proprio pensiero, nell'osservare tali titoli, senza la virgola posta dopo Giungla e dopo Tesoro, potrebbe porsi la questione: 1) cos'ha da riferirsi a Kipling, *Il Libro o la Giungla*? e, 2) a Stevenson, riguarda piú *L'Isola o il Tesoro*? Perché, anche se non pare, sono due interpretazioni che portano a considerazioni lievemente diverse.

Lievemente, ho detto, come partenza; ma se si costruiscono ulteriori pensieri lasciando in sospeso il dubbio iniziale, allora stiamo facendo la cosa sbagliata; ci comportiamo come un costruttore edile incosciente e malandrino, che fa erigere una casa a piú piani sapendo che le fondamenta non sono state rese solide quanto previsto dalle leggi, dal buon senso e dell'etica professionale. Per vivere l'esistenza d'ogni giorno, tale chiarimento sulla solidità della base, non è obbligatorio. Ma nell'esercizio volente del pensare, i fondamenti non sono scansabili, come non sono scansabili le responsabilità morali che derivano dall'aver scelto una via interpretativa e decisionale, abbandonando l'altra al suo destino.

Questo nel senso che è opportuno avere ben presente che ogni frase detta, letta e pronunciata viene colta, riletta e soppesata non solo dalla mente dell'ascoltatore, o del lettore, ma anche dalla sua coscienza; la quale sviluppa in sé ogni volta vari livelli di collocazione, non solo della percezione/rappresentazione, ma anche del valore umanamente attribuibile ad essa.

La ragione può anche non curarsi delle minuzie sorte da una mentalità un po' tortuosa e pedante, giudicandole inconsistenti come quisquilie, ma nelle coscienze vige un diverso sistema di misurazione: non esistono cose da scartare, ma solo valori da soppesare.

Molti aneddoti sono stati narrati sul Dottore; in uno di questi, qualcuno gli chiese «Perché agli antroposofi è fatto divieto di bere alcoolici?». Al che il dottor Steiner rispose (credo di poter dire, con una punta di garbata ironia): «Non mi risulta che gli antroposofi bevano alcoolici».

Per una logica terra-terra che si accontenta d'aver colto la battuta con tanto di replica, tutto ciò sfuma e resta un simpatico ricordo. Ma per una comprensione maggiormente avveduta, è chiaro che c'è una discrasia tra la domanda e la risposta. Sarebbe come chiedere il motivo per cui le circonferenze debbano essere tutte tonde; e sentirsi rispondere che se davvero vogliamo che siano circonferenze, non possono avere una forma diversa. In tal caso, ovviamente, viene a disperdersi tanto il significato preciso dell'aneddoto, quanto il valore etico dell'insegnamento che lo sottende.

Vediamo quindi che per soddisfare appieno intelletto e coscienza, si rende necessaria una cooperazione tra i due grandi poli dell'organizzazione umana: pensiero e moralità.

Arriviamo ora ad un punto in cui viene da domandarsi come e in quale modo quanto detto fin qui si riallacci alla frase di Edgar Morin, dal momento che da essa siamo partiti per la nostra indagine.

Non c'è dubbio che la configurazione degli opposti e le scelte spesso difficili, talvolta ardue, che vi si connettono, rappresentino un bene prezioso per lo sviluppo del nostro pensare. Ma l'indicazione del filosofo francese non evidenzia il fatto che questo è successo sempre e ovunque nel progredire dell'umanità pensante. Se nell'epoca moderna le cose presentano adesso un aspetto piú grave di una volta, sicuramente vuol dire che qualcosa è mutato in peggio. Ma cosa?

Pensare, sentire e volere esistono da prima che l'uomo abitasse le caverne, e per quanto possa sembrare complicato metterli d'accordo fra loro, le funzioni suindicate sono sempre state esercitate adeguatamente, sia nel bene che nel male.

L'Antroposofia ci aiuta a risolvere questo piccolo mistero, che tutto sommato, per il campo che investe e in qualche modo ne diviene elemento dominante, deve avere la considerazione che gli spetta. Rilevare un errore significa anche possedere le forze per rettificarlo. Altrimenti resteremmo tutti col fiammifero in mano, ci bruceremo le dita e molti grideranno al cielo: «Oh che disgrazia! Oh che sciagura!».

Il conoscere e l'essere morali non sono l'identica cosa. Ma Rudolf Steiner ci ha fatto capire al contempo (e a chiare lettere) che senza la moralità il nostro conoscere è spurio, infondato, non ci porta da nessuna parte (ovvero, ci fa girare all'infinito per tutte le parti) e che il valore della progressione conoscitiva in sé, ove non sia corroborato da un adeguato e responsabile senso di autoconsapevolezza, è simile a quello di uno scalatore, il quale, anziché affrontare l'intera parete di roccia, ne scali ogni giorno gli stessi dieci metri, ritenendo cosí di poter compiere, in un mese, piú o meno, lo stesso percorso che l'avrebbe portato sulla cima.

Come si può desumere, l'interpretazione quantitativa esclude quella qualitativa. E chi si ostina a contare sulle dita non arriverà mai a conoscere la piena funzione delle mani.

Entrando nel settore della complessità, è molto probabile che continuiamo a ragionare sulla numerosità dei fenomeni e sulla loro misurabilità; non sulla natura dei fenomeni stessi. La fisica teorica ci dice che nel mondo subatomico la nostra osservazione è impedita quando vogliamo rilevare contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella. O abbiamo la prima oppure abbiamo la seconda, ma non entrambe nello stesso esperimento.

Invece il salto di qualità che cerco di descrivere in questo scritto, pur partendo dalla osservazione di ciò che ci sta davanti e che possa venir percepito simultaneamente come un "contrasto", trova in questo la condizione migliore per far scaturire la sintesi. Ma a sua volta, essa si manifesta solo se in quel preciso istante la coscienza dello sperimentatore riesce a salire, a innalzarsi, a sollevarsi da quella che è la sua normale sensibilità, per entrare cosí in una particolare atmosfera d'intuitività che vorrei poter definire "artistica", dal momento che ogni altro termine sarebbe improprio.

Almeno questa è la mia esperienza personale; e da quel poco che ne sono riuscito a comunicare con amici che s'interessano e si appassionano a simili fatti, credo anche di poter dire che non solo tutto questo è fattibile, ma è anche alla portata di chiunque.

Per farmi intendere al meglio, porterò alcuni esempi concreti. Nel primo, presento una cartolina dipinta da un amico, che insegna matematica e fisica in una scuola superiore di un'altra città. Il disegno rappresenta due gnomi, o nanetti, che confabulano seduti in una specie di grotta sotterranea; al di sopra, un enorme abete li sovrasta, un abete che si eleva fino al cielo (forse notturno) ma illuminato da una grande stella. Poiché la cartolina mi è stata spedita nel periodo di fine anno, sembra evidente che il suo significato si esaurisca in un bel pensierino natalizio.

Invece no, non è cosí; con questo amico ho da quasi un anno iniziato un rapporto di scambio di pensieri, vedute, informazioni, commenti circa la Scienza dello Spirito e lo studio dell'interiorità umana, attraverso l'insegnamento di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero (ai quali sempre mi riferisco, perché come ho spesso affermato, sono i miei due caposaldi della ricerca spirituale).

Nella parte della cartolina riservata alle comunicazioni, l'amico ha scritto cosí: «Ecco una immagine di noi due che discutiamo sui misteri…».

Ancora oggi non so se tutto ciò che gli comunico al telefono o via e-mail gli possa essere utile a livello conoscitivo e/o formativo: io faccio quello che posso, poi il resto tocca a lui…

Tuttavia gli sarò per sempre grato d'averci raffigurato come due nanetti sotterranei che parlottano su cose ben piú grandi di loro: c'è tanta bontà, intelligenza e intuizione nell'aver saputo cogliere quel magico momento d'intimità in cui un essere umano condivide con un suo simile il pane della conoscenza, che di colpo mi ha fatto capire – ovviamente in modo artistico – il valore del rapporto creato e il rispetto di entrambi per l'avventura intrapresa. Dal buio ipogeo della solitudine e dell'ignoranza, le anime risalgono all'eterico della vita, simboleggiata dall'abete gigante, e si spingono oltre, fino alla stella che illumina in cielo la via verso lo Spirito.

Non dovete però credere che questa mia interpretazione sia nata nel momento in cui il postino mi ha recapitato la cartolina; l'ho guardata, vista e rivista dozzine di volte, e mi son detto "Davvero un bel disegnino; simpatico 'sto professore!".

Poi (sono passati sette mesi) è venuto il giorno in cui, osservando il quadretto per l'ennesima volta (potrei dire in modo del tutto casuale, ma so che non lo è) mi si è acceso un piccolo barlume nella testa. Tutto è divenuto subito chiaro; confluito e ricomposto in un senso unico, inequivocabile; la complessità dei vari elementi si è risolta in semplicità squillante. Nella coscienza, quello che fino allora poteva essere solo un vago e probabile indizio, si è illuminato di Verità lampante, indiscutibile, apodittica.

Forse questo esempio non convince? Forse è una mia esaltazione o è un segreto impulso di veder realizzato un cordiale desiderio?

Va bene; allora porterò un secondo esempio, piú probativo del primo, perché tratta di un fatto di cui sono stato semplice spettatore; al riparo quindi da elementi emotivi e da slanci soggettivi.

Accadde molti anni or sono, durante un seminario di temi spirituali, tenuto in un vecchio teatro dell'Oltrepò Pavese. Il conferenziere conosceva molto bene l'Antroposofia, ed era un uomo veramente capace nell'intrattenere il pubblico con argomenti di alto livello. Ma quel che piú mi aveva colpito di lui era il suo saper gestire con notevole padronanza gli incidenti di percorso, che non mancano mai quando ci si rivolge ad una platea eterogenea e differenziata per preparazione, cultura ed estrazione.

Nelle ore finali dell' ultima giornata dei lavori, normalmente riservata a domande, chiarimenti e interventi rivolti all'oratore da parte dei convenuti, una giovane signora, chiesta la parola, si alzò in piedi e proferí queste parole: «Mi spiace doverlo dire, ma in questi giorni di seminario, lei ha piú volte offeso la mia religione cristiano-cattolica, il Papa e le Sacre Scritture. Lascio quindi questa riunione con l'amaro in bocca; la sua conferenza non solo non mi ha convinta, ma mi ha ferito profondamente il cuore e i miei piú intimi sentimenti».

L'indiziato rimase per alcuni minuti in silenzio, guardando la sua accusatrice con un'espressione benevola, appena lievemente preoccupata, mentre tutti noi del pubblico eravamo davvero sbigottiti per quell'attacco cosí diretto e violento a poca distanza dal momento dei commiati e dei saluti.

Poi, mentre ci aspettavamo chissà quale replica vigorosa e tonante quanto l'accusa, il relatore riprese la parola col tono di sempre, attento e tranquillo: «Posso farle una domanda?» chiese a bassa voce- «Se lei ripensa con calma e obiettività alle parole che ha detto, affermerebbe ancora che sono io ad averla offesa? Oppure le sembrerebbe di maggior precisione dire che è stata lei a sentirsi offesa? Perché, vede, tra le due posizioni corre una grande differenza. Lo sa lei, lo so io, lo sanno tutti quelli che hanno sentito. In pratica, c'è stata qui un'azione seguita da una reazione. Adesso chiedo a lei, e anche al pubblico presente, che, forse senza volerlo, lei ha comunque coinvolto, chi tra noi due ha agito? Chi ha subito?».

Incredibilmente socratico, stemperante e perfettamente mirato. Non vado avanti nel racconto perché non c'è bisogno. Basti dire che dopo un animato e intrigante dibattito tra i presenti, la signora in questione volle appartarsi con l'oratore per un colloquio confidenziale; dopo una mezz'oretta, li abbiamo rivisti prendere cordialmente il caffè al banco del piccolo bar del ridotto del teatro che ci ospitava.

La complessità degli eventi riflette l'urgenza di un'istanza superiore; una sintesi capace di abbracciare ogni umana discordia, ogni umana discrasia, ogni umana, a volte bestiale, conflittualità. Per attuarla necessita l'elevatura del massimo grado di coscienza raggiunto; non serve la statura del corpo e neppure l'impeto caotico e aggressivo delle forze dell'anima.

Da quel "finale" di conferenza ho tratto un insegnamento piú solido che non da tutti i temi esposti e dibattuti durante i tre giorni dei lavori svolti. Capii che se sei in grado di volgerti senza mediazioni alla verità interiore, che è sempre presente in ciascuno di noi, e di farti illuminare da essa, allora non hai piú timori e remore; nulla può scalfirti; sei libero tanto dai falsi riguardi quanto dai finti pudori; sei libero soprattutto dall'impulso di dover ribattere colpo su colpo quel che ti è stato scagliato contro, solo per mantenerti a galla aggrappato alla tua dignità. Anche le frecciate piú ignominiose non ti feriscono piú, ma anzi, dall'increscioso impatto con la situazione creatasi, nasce un fatto nuovo: ti si offre lo spunto per affrancare dal suo errore pure l'altro, quello che ti fronteggia e che, senza ragione, crede giusto avversarti.

Le differenze tra i vari stadi dell'interiorità dell'uomo si riducono in questo caso ad una sola: quando hai il privilegio di cogliere lo Spirito, trovi anche la forza (quella buona, quella giusta) di proporlo a chi non sa o non ricorda d'averlo.

Sono un affezionato del numero tre, per cui voglio presentare ancora un esempio; essendo quello conclusivo sarà bene che sia il piú efficace e completo. Prenderò due citazioni, la prima tratta dal Vangelo di Giovanni:

1. "Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi"

e l'altra dalla Filosofia della Libertà di Rudolf Steiner:

2. "La moralità è una proprietà specificatamente umana e la libertà è il modo umano di essere morali".

Se quel "conoscerete la Verità" viene inteso come "strada umana verso la Conoscenza" (e non vedo quali ostacoli possano impedirlo) allora il senso ultimo delle due frasi si rinsalda; si apre su una versione insospettata.

Meditando congiuntamente questi due passi e facendolo per il tempo che è necessario, si giunge a comprendere che tra *libertà, verità e moralità* esiste una stretta correlazione, una specie di equivalenza di precisione quasi matematica, la quale porta a sostanza un collegamento, immaginabile anche prima, ma prodotto da pura astrazione mentale.

Se la Libertà ha come suo elemento cardine la Conoscenza, e la Moralità è la sua possibilità di specchiarsi ed esprimersi nell'umano, allora Conoscenza e Moralità sono i due risvolti della medesima medaglia.

Tale medaglia ha un unico nome**.** Un' antica ballata dei rivoluzionari del nostro Risorgimento, lo faceva risuonare cosí: *«La bella ch'è prigioniera, ha un nome che fa paura:* ***Libertà! Libertà! Libertà!».***

Ma oggi non si tratta piú di rivoluzioni; sono fallite tutte, e quelle ancora in corso falliranno, fintanto che il "risorgere" non diventerà frutto di un'azione interiore liberatrice. Che non può venir affidata a ulteriori moti di massa, non può avvalersi di morte e distruzione; né tanto meno di armi, strategie, *intelligence* e acrobazie diplomatiche, ma solo di cooperazione tra individui che hanno scoperto, da tutti gli scontri, armati e non, il vero motivo del lungo soffrire.

Un giorno, forse, nelle scuole verrà studiato questo secolo come il tempo della Resurrezione, e qualcuno, piú perspicace di altri, potrà commentare: «Beh, in fondo, non ci voleva poi molto!»

Ma quel che veramente importa è che attraverso il ricordo della brevissima, profetica poesia del caporale Giuseppe Ungaretti, ogni anima umana saprà al fine trasformare la sua strada di conoscenza in un altare di Ri-Conoscenza.

Quel momento – una comunione d'Amore dello Spirito umano con Quello dell'Universo – sarà sempre gratuito. È il nostro percorso svolto per raggiungerlo che dovrà sostenerne i costi.

Angelo Lombroni

LE SACERDOTESSE DELLA LEMURIA

Nelle lontane terre della Lemuria, in uno spiazzo circolare attorno ad una grande palma, sopra un trono fatto di frutti e piante, una sacerdotessa intona suoni che gli astanti odono in estasi.

In un altro luogo, un'altra sacerdotessa intona suoni piú forti e cadenzati; i presenti, all'udirli, cominciano a muoversi seguendone il ritmo.

Con questi due accenni Rudolf Steiner ci descrive l'alba dell'umanità.

Forse non è neanche la "vera alba", poiché due epoche radicali hanno preceduto quella Lemurica, nell'Incarnazione del pianeta Terra. Ma il nostro Maestro ci avverte che le condizioni degli uomini erano state talmente diverse da come siamo oggi noi, da rendere impossibile ogni descrizione; per cui sono le prime immagini che ci possono essere raccontate in modo a noi comprensibile.

Il rito della Sacerdotessa è il primordio del rito religioso.

Quel suono già carico di ritmo e cadenza è, invece, già musica, canto. L'effetto negli uomini era di fecondazione della volontà in accordo con la volontà divina, era piú che comprensione, come la intendiamo oggi: era partecipazione alla Creazione.

Ovviamente evolvendosi l'uomo perse la capacità, a favore di altre facoltà, di partecipare in modo cosí intimo a quei suoni esoterici. La sacerdotessa stessa cominciò ad esaurire il suono quale veicolo degli Dei.

Il rito del canto, però, rimase e si sviluppò attraverso le varie epoche, ma rappresentò sempre di piú la singola anima come artista, e sempre meno un veicolo divino; risvegliando emozioni e sentimenti inerenti all'anima di chi ascoltava e non forze sublimi ed obiettive. E cosí doveva essere.

Oggi come ieri, chi si esibisce musicalmente in pubblico risveglia sentimenti ed emozioni; quale residuo di quello che si sperimentava durante i riti della terza civiltà radicale.

Artisti come Mozart, Beethoven, Bach, rappresentarono l'ultima luce di un'arte musicale, che pur partendo da una posizione egoica, sapeva comunque evocare la profondità dell'anima di chi ascoltava.

Invece oggi, attraverso il "rito" musicale di un concerto o di uno spettacolo, si trasmettono forze e pensieri di segno completamente opposto a quello che avveniva in quel lontanissimo periodo.

In alcuni contesti, si può osservare come avvenga un vero e proprio rituale: dove una "sacerdotessa" sale su di un palco, accerchiata da una folla di persone dalla coscienza intontita da droghe ed alcol, per risvegliare in loro sesso e violenza, quale veicolo facile per il proprio arricchimento.

In questo modo, con una metodologia uguale, anche se opposta, a quella utilizzata dalle Gerarchie durante la terza civiltà radicale; orde di demoni stanno forgiando l'uomo del male futuro.

Non bisogna, ovviamente, fare d'ogni erba un sol fascio; c'è molta bella musica che dona sollievo all'anima. Mi riferisco ad alcune frange estreme della musica odierna.

Il vero danno, in verità, non è neanche nella musica in quanto tale, ma nel modo in cui si interagisce con essa.

Il brano musicale in se stesso non è in grado di farci schiavi del male al solo percepirlo. Ascoltare con equilibrio interiore anche brani di musica hard-rock, non comporta nessun danno, se non per le proprie orecchie.

Il danno nasce dal varco interiore che viene lasciato a questa musica. Quanto ci si fa trascinare, magari con l'ausilio di sostanze psicotrope, verso gli istinti bestiali che diffondono.

Ascoltando un brano, in apparenza inoffensivo, si viene trascinati in una zona di "sogno" senza alcuna attinenza con il mondo reale; oppure in un'ottusa sensualità per la seduzione vocale di chi canta, o anche in stati, se pur lievi, d'esaltazione d'onnipotenza egoica che ostacolano la nostra evoluzione.

L'esercizio della concentrazione, dalle primissime volte che viene fatto, è un enorme scudo a tutto il mondo del sentire e dell'istinto che la musica oggi persegue.

Dopo pochi mesi di esercizi ci rende subito conto di come si sia molto piú equilibrati ascoltando la musica. Anzi essa diventa uno dei primi metri di paragone per misurare i conseguimenti d'equilibrio interiore ottenuti.

Questo tranquillizza chi coltiva la via indicata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero. E può anche, senza paura, dedicarsi alla musica di ogni genere che lo aggradi.

Sotto certi aspetti, è bene chiarirlo, anche l'artista che si esibisce è in buona fede. Si considera nel giusto proprio quando suscita sentimenti e sensazioni. Quindi non è un'accusa che muovo contro alcuno.

Le forze demoniache si muovono nell'occulto, senza che si possa spesso rendersene conto.

Quando un artista sale sul palco ed intona dei suoni ai quali rispondono migliaia di persone all'unisono, quasi in un'unica anima di gruppo, esaltati ed ottusi nella coscienza, lí un demone forgia i propri schiavi, proprio prendendo le mosse, con segno però opposto, dalle sacerdotesse della Lemuria.

Massimo Danza

IL NESSO DELL'ANIMA UMANA CON INDIVIDUALITÀ DIVINO-SPIRITUALI

Pubblicazioni

L'INTERIORIZZAZIONE DELLE FESTIVITÀ DELL'ANNO

di Rudolf Steiner

Nel libro sono contenute undici conferenze tenute da Rudolf Steiner nel 1923 a Berna, a Stoccarda, a Praga e a Dornach.

I contenuti, riportati in quarta di copertina sono:

- Il destino in relazione al sonno e alla veglia.
- Spiritualità del linguaggio e voce della coscienza.
- Logos individualizzato nell'arte.
- Lo Spirito liberato dalla parola.
- La vita del pensiero nella morte e nel sonno.
- Le fasi del risveglio dell'anima umana.
- L'antroposofia, un modo per comprendere il mistero pasquale.
- Rivelazioni dell'Ascensione e della Pentecoste.
- L'atmosfera di San Giovanni e l'acutezza dello sguardo giovanneo.
- Riappropriazione della fonte viva del linguaggio attraverso l'impulso cristiano.
- Lo Spirito di Michele, un appello alla volontà umana.
- La creazione di una festività di San Michele partendo da un impulso libero.
- Gli enigmi dell'interiorità umana.

Rudolf Steiner, ***Il nesso dell'anima umana con individualità divino-spirituali.***

O.O. N° 224

Edizione privata.

Traduzione a cura di Tablerondeitalia.

Anno 2022 – 198 pagine **€ 25,00** comprese spese postali

Per ordinare: tablerondeitalia@yahoo.it

Inviato Speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

L'interpretazione materialistica unilaterale del mondo? Una vera goduria

Carissima Vermilingua,

dopo aver dribblato con eleganza Fàucidaschiaffi (che mi inseguiva per affibbiarmi come *inviato speciale* del Daily Horror Chronicle.inf un nuovo reportage sul paludoso fronte terrestre), raggiunta una saletta riservata al Bar del palestratissimo Ringhio e ordinato il mio solito deathquiri con cinque gocce di impostura, agitato non mescolato, posso finalmente rispondere alla tua non semplice domanda: «Perché oggi tutto il pensiero del nostro futuro olocàusto si esprime in funzione della Materia?».

Difficile rispondere, perché non hai frequentato alcune lezioni basilari al master in damnatio administration: quindi ti manca una serie di termini e concetti, necessari ad una adeguata comprensione della Materia e del sociale, che sono pertanto obbligato a introdurre.

Come ci spiegava energicamente il colossale Frantumasquame dalla sua cattedra di macello-marketing al master – rendendoci estremamente attenti, a suon di vibranti frustate sul groppone di Ringhiotenebroso – per comprendere il tema dobbiamo suddividere le nostre caramellate caviucce in tre grandi contenitori: *Umanità intera, Società umana, Uomo preso a sé*.

Ognuno nel suo particolare modo, come osserveremo, ha contribuito a rendere univocamente ancorato alla Materia sensibile esteriore il pensiero umano di questo quinto piccolo eòne post-atlantídeo.

Per *Umanità intera* si intende l'unione della totalità degli abitanti di quel cerúleo sassolino orbitante… pianeta compreso. Da questo punto di vista *collettivo*, l'idolatria della Materia esteriore da parte delle nostre colazioncine emotive è conseguenza diretta del successo delle Coorti del Nemico, che fin qui ne hanno indirizzato l'evoluzione, a cui (*slap, slap*) abbiamo dato un nostro piccolo e interessato contributo. *Tiè*!

L'Umanità intera per evolversi dalla coscienza all'autocoscienza si doveva staccare dalla guida divina secondo l'intendimento di quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo – come ci raccontava nonno Berlicche in visita all'asilo nido infernale – dimenticandola man mano che si interessava sempre piú della Materia sensibile: quella che cade sotto i loro sensi e che soddisfa i loro bisogni fisici.

Certo, nel suo depravato intendimento questo interesse doveva essere *temporaneo*: doveva perdurare solo quel tanto che bastasse a suscitare l'autocoscienza individuale, prima inesistente, in tutti. Poi, una volta risvegliati dall'impatto con la Materia esteriore, secondo gli efferati i piani del Nemico gli individui autocoscienti dovevano risalire allo Spirito divino a partire da loro stessi: riconquistandolo interiormente a se stessi.

Per evitare questa iattura – non è terrificante una Umanità intera fatta di individui singoli autocoscienti, Vermilingua? – noi Bramosi pastori della Furbonia University… abbiamo invece reso duraturo quell'interesse per la Materia esteriore in tutte le nostre brioscine animiche: tanto che oggi l'interpretazione univoca della storia, dell'economia, della politica, della cultura, della tecnologia e di ogni attività umana (dalla religiosa all'artistica alla scientifica) è concepita *solo e unicamente* in funzione della Materia esteriore sensibile. Ed è cosí persuasiva da non dare adito a nessuna diversa possibile interpretazione della realtà. *Doppio-tiè*!

Per *Società umana* si intende ogni frazione dell'Umanità intera, diversificata nella sua specificità identitaria: *Società umana italiana, americana, cinese, australiana, congolese* ecc. ecc. Da questo punto di vista *molteplice*, ognuna di esse esprime un diverso sistema sociale *la cui struttura contenitiva* (UNIdimensionale parassitaria, BIdimensionale conflittuale, TRIdimensionale sinergica) è determinata dalla relazione di potere tra le tre dimensioni (Cultura, Politica, Economia) che *in essa* sono contenute e mescolate a causa di automatismi endogeni inosservati.

Te lo specifico meglio, Vermilingua, perché mentre Ringhiotenebroso soffriva assai impegnandosi nello studio, tu ti arricchivi rilassata grazie ai tuoi arítmici tour nelle Malebolge con Ruttartiglio come primo tamburo.

La *Società umana* può dunque essere, dal punto di vista della struttura contenitiva sistemica:

a) *TRIdimensionale* quando le 3 dimensioni nel sistema si sono rese *autonome per funzione interna* e *sinergiche per relazione reciproca*

b) *BIdimensionale* quando 2 dimensioni nel sistema si sono rese *antagoniste per funzione interna* e *conflittuali per relazione reciproca*

c) *UNIdimensionale* quando 1 dimensione nel sistema si rende *dominante per funzione interna* e *parassitaria per relazione reciproca*

Nell'attuale tempo terrestre, grazie alla Satanica Alleanza con i Malèfici custodi della Fanatic University, tutte le Società umane geograficamente esistenti si sono da secoli dotate della struttura UNIdimensionale parassitaria **c)**.

Questa univoca, condivisa, struttura *antisociale* (contenitiva di Economia, Politica, Cultura e dei loro mille e piú intrecciati problemi sociali specifici) qualitativamente si differenzia in base alla dimensione dominante.

Il nostro megalitico tutor al master – sempre rigorosamente a suon di feroci nerbate sul groppone di Ringhiotenebroso – ci ha resi attentissimi alla corretta terminologia che ne identifica *la sociodiversità strutturale*:

c.1 *Società umana solida* (Afghanistan) quando domina la dimensione Cultura sulle altre due.

c.2 *Società umana liquida* (Russia) quando domina la dimensione Politica sulle altre due.

c.3 *Società umana gassosa* (USA) quando domina la dimensione Economia sulle altre due.

Una volta che vorrai seguirmi in un tour abusivo sul paludoso fronte terrestre, Vermilingua, potrai osservare che in qualunque versione (*solida, liquida, gassosa*) della *Società umana* UNIdimensionale parassitaria, inevitabilmente viene a determinarsi l'interpretazione della realtà sociale in base a *un pensiero unico scientifico concettuale astratto*, che pone ogni attività culturale, politica ed economica in funzione della sola Materia sensibile.

Le relazioni sottotraccia, ovviamente, il palestratissimo Ringhio le ha capite meglio di tutti noi: come risulta da questo frammento registrato nel mio immancabile moleskine astrale, che ti copincollo.

Ringhotenebroso: «Grazie alle ripetizioni illuminanti subite dal Tutor al master, mi è stato chiaro da súbito che è come se la generale condizione dell'*Umanità intera* delle nostre merendine emotive rispecchiasse anche nell'ambito della *Società umana* la necessità di affrancarsi – sempre inizialmente in funzione della Materia sensibile – dagli esauriti impulsi strutturali incoscienti del passato (l'UNIdimensionalità parassitaria antisociale onnipervasiva) che oggi esprimono i loro rantoli terminali nell'Economia, nella Politica e nella Cultura per instaurare *nuovi impulsi strutturali coscienti* (la TRIdimensionalità sinergica calorica sociale). A questo proposito, non posso dimenticare come Frantumasquame fosse davvero energico nel sottolinearmi come questa odiosissima TRIstrutturazione sociale non poteva sorgere onnipervasivamente come la precedente (ossia non poteva scaturire in forma pandemica geograficamente ovunque), ma solo dove la coscienza sociale della Società umana ne avesse la comprensione… almeno a livello di generalizzato *sentire interiore* condiviso».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Sentire interiore condiviso che noi Bramosi pastori dobbiamo soffocare il piú possibile attraverso lo scatenamento *esteriore* delle emergenze sociali piú creative, e anche impedire "incollando" indissolubilmente alla Materia sensibile le nostre pastasciuttine animiche con l'attaccatutto dell'odio sociale (militarista, pacifista, riformista, conservatore ecc.) verso persone, gruppi e istituzioni rintracciabili *esteriormente*: fisicamente nei fatti o astrattamente sui social network. *Triplo-tiè*!

Come ben sai, questo evita che sorgano inopportuni rimuginamenti sull'eticità degli avvenimenti stessi, sulla loro irregolarità morale. E dobbiamo ringraziare Sbranatutto, di ritorno dal suo dottorato alla Destructive University, che si è preso l'impegno di sviluppare una tecnofilosofia trash-umana assemblando gruppi di Élite con portafoglio registrate sul libro paga animico della Furbonia per eliminare dal vocabolario parole come etica, morale e simili e, nel frattempo, far dire loro il contrario di quello che realmente indicano.

Al master eri presente anche tu quando nel workshop tenuto dal demoníaco Ministro dell'economia del nostro mediano Arcontato delle Tenebre, all'obiezione di Farfarello circa la plausibilità di far dire alla stessa parola il bianco e il nero a seconda delle occasioni, il veteroplutocrate Mammona ha risposto lapidario:

Mammona: «Quando vogliamo che una parola abbia piú significati, specialmente quello rovesciato che in tale momento vogliamo… la paghiamo di piú!».

Per *Uomo preso a sé*, infine, s'intende l'individuo singolo (femmina o maschio che sia). Da questo punto di vista *singolare*, l'autocoscienza individuale è la punta di diamante dell'evoluzione assurda impulsata dalle Coorti del Nemico a noi avverse.

Maledizione, Vermilingua! Durante la temporanea sosta nell'interpretazione di ogni cosa in funzione della Materia sensibile l'obiettivo deleterio è che le nostre patatine emotive siano capaci di liberare *interiormente* il loro pensiero dall'alienazione cerebrale, nell'oggetto, della sua forma terminale *pensata* per ritrovare il Soggetto cosciente del processo pensante nel momento sorgivo pre-cerebrale della sua forma originaria, della sua indeterminata forma vivente.

Fortunatamente, mentre i Malefici custodi intervengono attraverso lo scatenamento delle passioni egoiche e il rifiuto della deludente modernità per volgersi a stimoli tradizionali superati (cosa che si riflette nell'incapacità di accogliere la legge del Karma nel loro triplice riflesso di Persona, Comunità e Territorio-ambiente nella *Società umana*)… noi Bramosi pastori siamo intervenuti antisportivamente in tackle duro (cosa che impedisce loro di cogliere l'attualità della via del pensiero vivente) sponsorizzando l'uso sub-umano della scienza e la dipendenza da una sempre piú stupefacente tecnologia trovando continue occasioni e gadget per portarli fuori da un ben che minimo approccio alla loro interiorità… che non sia quello veterotestamentario sponsorizzato dai nostri infernali colleghi-avversari.

Cosicché, strette e dilaniate tra un *fanatico* Scilla istintivo/emotivo interiore e un *furbonico* Cariddi razionale/amorale esteriore, distratte in tal modo dalla sana ricerca del ferro meteorico autunnale elargito dal Condottiero delle Coorti del Nemico… le nostre polpettine emotive possono scordarsi di trovare la strada individuale all'*Umanità intera*, che passa per il Castello del Santo Graal. *Ri-tiè*!

Purtroppo, Vermilingua, non dobbiamo mai riposare sugli allori e distrarci dal nostro abbietto obiettivo: di questa interazione *collettiva, molteplice, singolare* che ha ricevuto il nostro interessato aiutino distruttivo, e pure della possibile interazione e reciproca deviazione del rapporto tra *Umanità intera*, *Società umana* e *singolo Individuo* qualcuno se n'è accorto.

Ti copincollo questo frammento tratto dagli archivi purpúrei top secret del Daily Horror.

Agente del Nemico: «Con la visione marxiana della realtà, con l'interpretazione unívoca della storia, dell'economia, del fatto sociale, del senso di ogni attività (dalla religiosa alla fisiologica) *in funzione della Materia*, si è verificato un fatto singolare: che una simile interpretazione è andata talmente incontro alla condizione generale umana, da riuscire a prevenire qualsiasi altra visione del reale. Qualsiasi altra interpretazione non ha avuto la forza di persuasione di quella che ha risposto al grado della massima coincidenza della natura umana con i suoi bisogni fisici e perciò con l'inclinazione a spiegare in un solo modo i fenomeni sociali: donde la vocazione a far ricadere su qualcuno o qualcosa identificabile fisicamente la responsabilità di ciò che è irregolare nei processi sociali, piuttosto che a ravvisare nella struttura morale di questi l'irregolarità».

Non ti dà i brividi, Vermilingua, questo frammento? Oltre a spiattellare l'azione ritardante della Fanatic University e quella anticipatrice della Furbonia non ti apre l'orizzonte sociale che cerchiamo di chiudere, fino a vedere come gli interpreti ortodossi della visione proletaria del mondo siano oggi proprio le opposte Élite economiche neoliberiste? Fino a vedere i prodromi di quell'umanesimo-spazzatura che è la nostra demoníaca punta di diamante per azzerare la loro nascente possibilità di autocoscienza individuale?

Mi raccomando, Vermilingua: letta questa mail, cancella quel frammento: nessuno tranne te deve vederlo!

Il tuo *materialissimo* ***Giunior Dabliu***

Convegno

LA REINCARNAZIONE ALL'EPOCA DI MICHELE

Incontro a Roma sabato 7 e domenica 8 ottobre 2023

In questo incontro s'intende affrontare il tema della Reincarnazione dal punto di vista della Scienza dello Spirito.

La prospettiva è una prospettiva cosmica non certo legata alla *maya* della esistenza terrestre.

Per affrontare il tema della Reincarnazione bisogna riconoscere e liberarsi dal mondo rappresentativo, che considera la realtà dell'esistenza umana coincidente non solo con valori terreni, ma addirittura con i valori che corrispondono ad una particolare epoca storica ed una particolare area geografica.

L'Uomo deve essere collocato nella sua storia cosmica, e la stessa esistenza terrena deve essere vista come una particolare fase, per lo piú di breve durata anche se di grandissimo valore evolutivo, nelle fasi in cui soggiorna in mezzo alle Divinità creatici.

Saranno proprio queste divinità ad accoglierlo alla fine della vita terrena, a forgiare il suo destino che si manifesterà nella prossima vita, e ad accompagnarlo nel nuovo corpo fisico come ultima fase della sua discesa da altezze cosmiche.

Per poter pensare questi pensieri cosmici in maniera adeguata, ancora una volta è richiesta una costante, giornaliera educazione del pensare, grazie agli esercizi che ci sono stati donati dai nostri Maestri.

È chiaro che il ricordo delle vite precedenti deve essere libero da tutto ciò che può essere ricondotto a valori egoici, per non correre il rischio di potenziarli.

Si tratta invece di entrare coscientemente in una dimensione cosmica, dove si può cogliere il ruolo della propria Individualità superiore, nel passare da una vita all'altra, in relazione all'evoluzione dell'Uomo quale essere cosmico.

Quindi per il discepolo della Scienza dello Spirito non ha alcun valore il ricordarsi di fatti particolari di esistenze precedenti se non nel contesto sopra menzionato.

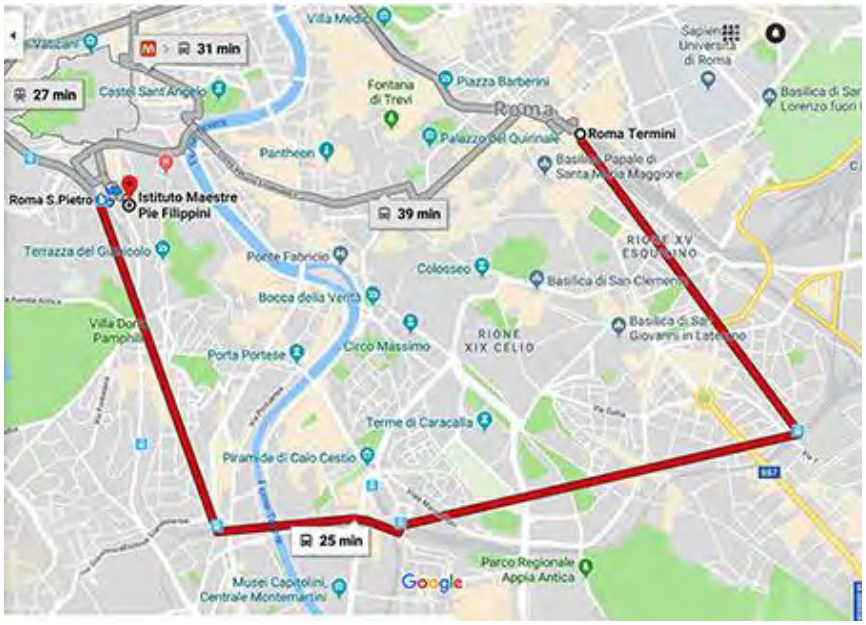
Di grande valore è invece il riconnettersi con l'entelecheia portatrice di quel l'impulso spirituale che da vita a vita, da civiltà a civiltà, da epoca a epoca, deve diventare sempre piú cosciente.

Fabio Burigana

Il luogo dove si svolgerà la riunione è anche questa volta, a Roma, presso l'Istituto Pontificio "Maestre pie Filippini", in Via delle Fornaci N° 161.

Per chi non è munito di auto propria ma arriva a Stazione Termini, si può prendere il bus N° 64, da Piazza dei Cinquecento, davanti alla Stazione, che arriva alla Stazione San Pietro, a pochi passi da Via delle Fornaci. Con il traffico dell'attraversamento del centro città occorrono circa 40 minuti.

Da Stazione Termini c'è anche la possibilità di prendere un treno da Via Giovanni Giolitti, che arriva alla Stazione San Pietro in circa 25 minuti.



Per intervenire in presenza, chiediamo gentilmente di prenotarsi, indicando anche se la partecipazione sarà per il solo giorno di sabato 7 o anche per il giorno seguente, domenica 8 ottobre.

Questo il link per prenotarsi:
Prenotazione 6° Convegno

Il Convegno potrà essere seguito in diretta su YouTube, e la registrazione sarà poi inserita nel canale YouTube al link dell'Archetipo.

Relatori e titoli degli interventi

Fabio Burigana:	"Reincarnazione e Karma alla luce della Scienza dello Spirito".
Piero Cammerinesi:	"Dalla Comunità Michaelita alla Nuova Umanità".
Francesco Corona:	"La missione attuale di un'anima discesa secondo l'impulso micaelita"
Massimo Danza:	"Il pensiero durante la quinta epoca radicale"
Andrea di Furia:	"La relazione tra reincarnazione e karma nel sistema sociale".
Mario Iannarelli:	"Il compito essenziale di questa incarnazione: «Ne abbiamo bisogno piú del pane quotidiano», Rudolf Steiner".
Francesco Leonetti:	"Animiche giacenze"
Piero Priorini:	"Reincarnazione e ipnosi regressiva".
Fulvio Saggiomo:	"La conoscenza del karma quale via verso la realizzazione dell'impulso di Michele"
Marina Sagramora:	"Onorare l'Arcangelo Michele".
Corrado Solari:	"Tripartizione pratica, un'azione per Michele".

Tripartizione

IL LAVORO MANUALE

Gli oggetti di uso comune, quelli che giornalmente ci circondano, sono tutti costruiti grazie alle macchine. Pensiamo ad esempio a uno stuzzicadenti. Quanto tempo e con quale precisione un artigiano potrebbe creare uno stuzzicadenti dal legno di betulla?

Nelle aziende e nel futuro prossimo, sarà utile la creatività e non la manualità?

Eppure l'operaio specializzato utilizza la sua capacità manuale con la macchina, proprio per arrotondare le estremità dello stuzzicadenti.

Tutti gli oggetti, dai piú semplici ai piú sofisticati, hanno bisogno dell'automazione e l'ausilio della macchina.

Idraulici, elettricisti e falegnami sono ancora lavori manuali che reggono.

L'oggettistica fatta a mano sembra l'ultimo lavoro che permette all'artigiano di sposare la sua manualità con la fantasia.

Quest'ultimo lavoro manuale, inteso come lavoro dove usare la fantasia, è estremamente importante anche per lo sviluppo del bambino. Lo sviluppo dell'abilità delle mani anticipa la capacità di modellare il pensiero, di articolarlo. Oggi nelle scuole si parla di "lavoretti", anche se non si dovrebbe usare questo termine per i bambini, quanto piuttosto di gioco, o di creazioni artistiche, ma ci conformeremo al termine lavoro per indurre il lettore a farsi una propria idea in proposito.

Con il transumanesimo a un passo, l'uso dei media tecnologici nelle scuole come metodica di insegnamento è una realtà alle porte.

Sebbene l'utilizzo dei media nell'insegnamento nel terzo settennio potrebbe avere un senso, (almeno per non far annoiare gli adolescenti), neo due settenni precedenti l'uso dei media prepara i bambini ad essere fiacchi, specie nel pensiero, anche se si crede di aver loro insegnato molte cose. Lasciamo però uno spiraglio all'insegnamento della storia con i documentari per gli adolescenti, sempre che il contenuto non sia di partito e il documentario abbia un tema preciso e non generico. Il documentario dovrebbe avere in linea di principio, sempre come linea guida, un personaggio storico e non una tema storico. Comunque ribadiamo che nulla è piú importante del lavoro manuale per un bambino, tanto che il gioco vero comporta sempre l'uso delle mani. Pertanto l'inglese, lo sport, la piscina, lo studio, assumono tutti un aspetto secondario nel primo settennio rispetto al gioco individuale, con o senza compagni.

Non è cosí nei videogames, dove la fantasia è omessa. Non è cosí nei giochi di costruzioni, dove si insegna a costruire il robot o la macchinetta secondo uno schema. Per arginare questi pericoli, basta lasciare prima il bambino giocare liberamente senza uno schema da seguire, e solo dopo semmai, e sempre su iniziativa dello stesso bambino, approcciarsi alle istruzioni del gioco.

Oggi sappiamo che si regala di tutto e di piú ai bambini, che posseggono un'infinità di giochi, anche se sappiamo tutti che stiamo esagerando. Tuttavia veniamo sistematicamente vinti dalla forza della pubblicità e dalla mancanza di fermezza interiore.

Oggi non esiste un problema adolescenziale in sé, esiste semmai un problema genitoriale e scolastico. In quest'ultimo caso, è assolutamente necessario svincolare l'istruzione dallo Stato, per il bene della società in tutti i modi, e lo vediamo in quanto, invece di parlare di pedagogia, nella scuola si inizia a parlare di gender, di carriera alias.

Quanto ai videogames e alla televisione, che portano il bambino in un mondo che tende a trasformarlo in un piccolo adulto anzitempo, diremo che qui, alla fine delle attività, è necessario interrogare il bambino su cosa ha fatto, cosa gli è piaciuto, cosa lo ha colpito, per riportarlo a "terra". Bisogna rendere cosciente il bambino di quello che ha visto, di quello che lo ha fatto ridere, di quello che ha ritenuto interessante, senza giudicarlo o partecipare alle sue emozioni.

Bisognerebbe, in generale, prendere l'abitudine di parlare con il bambino, facendogli domande sulle sue esperienze dirette all'asilo, a scuola, o in un posto nuovo che ha visitato in una gita scolastica.

Oggi è sorta la brutta abitudine della scuola di non coinvolgere i genitori nei compiti a casa dei bambini, ma piuttosto di andarli a vedere su un sito. Qui occorre fare un dietrofront, cosí come bisognerebbe interrogare il bambino su cosa ha mangiato a scuola ogni giorno, invece di studiare il menu settimanale della mensa. Si vedrà che il bambino diventerà in tal modo sempre piú "cosciente" dell'esperienza, anche se non possiamo parlare di vera coscienza, ma è importante che si predisponga in lui la capacità di partecipare alle esperienze sensoriali.

Diremo infine che i bambini non devono essere tacitati. L'abitudine di zittirli è quanto di piú deleterio possa esserci. In realtà sia come genitori che come insegnanti dovremmo dare loro il diritto di esprimersi liberamente. Rudolf Steiner, in proposito, si è espresso chiaramente, e invito i lettori a farsi una propria opinione sulle due frasi seguenti, che non commenteremo.

«I *bambini* fanno *chiasso*. Se un *bambino* non ha voglia di far *chiasso* non diventa un individuo abile» (*Abbiamo conosciuto Rudolf Steiner*, ricordi dei suoi allievi).

In un discorso a una serata per i genitori, nel 1923, Rudolf Steiner dice: «Nelle classi può anche infuriare un tumultuoso parapiglia, ma se c'è la giusta relazione con il maestro… il far chiasso avrà un significato del tutto diverso».

Infine sosteniamo che il lavoro manuale è fondamentale per l'educazione del bambino, mentre per gli adulti, dal futuro del lavoro manuale dipenderà la futura società. Se verrà coltivato, il settore economico si orienterà sempre piú sul fai da te, altrimenti si orienterà sul chiavi in mano. Nel primo caso, avremo sempre piú persone in sintonia con la vita, nell'altro persone sempre piú per "aria", incapaci di mettere un chiodo sul muro, come ammoniva Rudolf Steiner ai "pensatori" del suo tempo, troppo intenti a pensare e poco a fare.

Marco De Berardinis

Etica

L'OSSERVAZIONE DELLA STORIA

Colonialismo e neocolonialismo

Il colonialismo ottocentesco e piú tardi il neocolonialismo hanno avuto un ruolo decisivo nel trasformare la vita dei popoli sottomessi. Popolazioni primitive che si trovavano in una condizione sognante, si sono ritrovate, nel corso di poche generazioni, a contatto con il freddo mondo della tecnica maturata in Occidente.

Questi fenomeni di accelerazione forzata hanno completamente stravolto la vita di tutta la Terra, distruggendo riferimenti tradizionali, etici, religiosi, linguistici. È indubbio però che gli europei e i nordamericani hanno esportato anche la cultura scientifica, le lingue, le capacità razionali, la mentalità pratica e perfino alcuni elementi della religione cristiana. È possibile perfino sostenere che durante il periodo coloniale, alcune potenze occidentali abbiano diffuso concetti di razionalità, educazione formale e istituzioni che in alcuni casi hanno avuto un impatto positivo sulle società dei territori colonizzati.

Tuttavia, è importante notare che spesso queste imposizioni erano accompagnate da una distruzione delle culture locali, dalle vessazioni, da una perdita di autonomia e dalla soppressione delle pratiche e delle conoscenze tradizionali. Va osservato che i popoli europei e i nordamericani hanno spesso utilizzato le colonie del Terzo Mondo per accrescere egoisticamente la loro ricchezza, gli agi e il benessere, e questi comportamenti non sono stati dimenticati da quei popoli.

Nuovi scenari

Veniamo al mondo di oggi: con il primo ventennio del XXI secolo, la civiltà Occidentale si ritrova ad essere messa all'angolo dai BRICS: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Le nazioni che hanno formalmente richiesto l'adesione ai BRICS oggi sono 13: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Bangladesh, Venezuela, Argentina, Indonesia, Etiopia, Bahrain, Messico, Nigeria, Algeria, Egitto e Iran. Aggiungendo questi stati ai 5 membri fondatori: si giunge a un totale di quasi 5 miliardi di individui. Sono bastati duecentocinquanta anni e i vecchi colonizzatori ovvero gli anglofoni e gli europei, sono stati messi in condizione di perdere il controllo coloniale o neocoloniale del pianeta. I "non occidentali" si stanno organizzando politicamente, militarmente ed economicamente. Essi sono cementati da un'avversione antioccidentale e anti-anglofona, che di anno in anno diventa sempre piú palpabile e concreta.

Osservare la Storia

Domandiamoci: i colonialisti dell'800 potevano prevedere un simile capovolgimento di fronte? Potevano ipotizzare che l'esportazione coloniale educasse i colonizzati e che nel giro di sei, sette generazioni, si destassero nei popoli delle colonie capacità razionali ed attuative capaci di mettere in minoranza i colonialisti? La risposta è ovviamente negativa: i colonialisti non ci hanno minimamente

pensato. La mentalità materialistica, soprattutto quella di rapina, lavora a breve termine e quindi non considera che all'interno di quei popoli estranei alla civiltà occidentale potessero incarnarsi degli spiriti evoluti. Nessun colonialista britannico è stato sfiorato dall'idea che in quattro o cinque generazioni l'India diventasse una potenza mondiale capace di insidiare lo strapotere del Regno Unito. E se l'India è oggi cosí potente (non dimentichiamo mai l'eterogenesi dei fini) lo è anche in virtú delle nefandezze e delle crudeltà britanniche che hanno fortificato uno spirito di popolo, permettendo che una degnissima figura come il Mahatma Gandhi riuscisse a pacificare musulmani e indú.

Oggi Nahandra Modi incarna le forze dell'avvenire mentre Carlo III ha le fattezze del triste tramonto di un impero in declino. Fin troppo facile sarebbe irridere "Sleepy Joe" il presidente statunitense, ormai ridotto a senile e pietoso manichino mediatico. Ciò che inquieta è il fatto che le sorti dell'Impero d'occidente siano nelle mani di una fazione pericolosamente priva di scrupoli morali e asservita agli Apparati dello Stato profondo e dell'industria bellica occidentale. Dietro a costoro ci sono potenze oscure e non umane. Preghiamo che non si giunga ad un catastrofico e distruttivo tentativo bellico globale tra occidente e "resto del mondo". Questa visione a volo d'uccello della storia recente non deve alimentare in noi ansia o paura, anzi deve darci sollievo perché ci liberiamo dalla cappa di menzogna e irrealtà che potenze avverse tentano di inculcare.

La Storia in noi stessi

Fino a questo momento abbiamo scritto di Storia contemporanea cercando di fare luce su ciò che non può emergere nella narrazione mediatica dominante, narrazione che impedisce di vedere il decorso che sta cambiando il volto del pianeta. A questo punto facciamo un bel salto e cerchiamo di disvelare tra le pieghe della memoria, non piú i grandi eventi, ma la nostra Storia personale. La possibilità di illuminare con un pensiero *rapido e disincantato* il corso dei momenti fondanti della nostra vita è utile, indispensabile per un

rafforzamento dell'Io. Stiamo parlando di una pratica (quella di fare il punto della propria vita) che ai nostri tempi ha bisogno di una tecnica specifica, una tecnica rievocativa del vissuto che non abbia nulla a che fare con gli psicologismi che oggi vanno per la maggiore. Tutti noi possiamo rievocare qualche incubo, legato alla sfera del sogno in cui la cosa peggiore è l'impossibilità di agire su noi stessi. Quel pesante disagio è la mancanza dell'Io. Ebbene, anche quando qualcuno si mette passivamente nelle mani di uno psicologo o di uno psicanalista che vada a sfruculiare nel torbidume della psiche, compie un'azione di rinuncia all'Io. Tanto piú che non sempre è garantito l'equilibrio psichico e la statura morale dell'operatore che dovrebbe svolgere il ruolo terapeutico. Non si tratta quindi di indugiare a lungo su tormentosi eventi passati che sommergono la coscienza, ma al contrario, esercitare la padronanza di osservazione dell'affresco di una vita, punto per punto, esperienza per esperienza in modo impersonale e disincantato.

Alcuni esempi

Esiste un esercizio che Massimo Scaligero consigliava ai bambini e alle persone che non avevano ancora la maturità o la possibilità per fare la concentrazione. Si tratta di osservare la lancetta di un orologio senza distogliere l'attenzione dalla lancetta stessa. Ebbene, siamo noi che possiamo creare il nostro orologio, rievocando situazioni chiave impresse nella memoria senza essere distratti da null'altro. Prendiamo tre situazioni chiave tratte dal libro della vita di chi scrive: il primo ricordo risale a quando avevo un anno e fui appoggiato sul letto della camera di mio nonno che stava molto male e prossimo alla morte: percepii che fu rallegrato dalla presenza del nipotino. Un secondo caso esemplare: ad un certo punto dell'esistenza di ogni bambino, si vive, un'esperienza. È il preciso momento in cui percepiamo l'"io sono qui", staccato dal mondo. Si tratta dell'istante in cui abbiamo conosciuto per la prima volta noi stessi con le forze dell'anima. È un momento folgorante che vi invito a ricercare tra le pieghe della vostra memoria e che possiamo collocare nella mappa del vissuto. Il terzo esempio: da giovane in vacanza, ero solo in montagna e avevo dormito in un fienile. In quell'occasione mi svegliai di fronte a un panorama incantato: la trasparenza e la calma del lago di Fusine mi connesse con il Divino in un profondo stato di *calma interiore*. Noi non possiamo passare davanti alla vita senza farci caso, ma come organizzare e disporre questa valigia di ricordi?

La tabella di Cronos

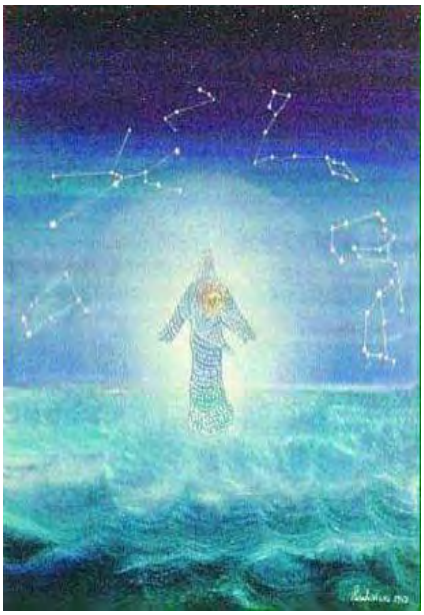
Prendetevi abbastanza tempo e isolatevi in una stanza con un tavolo. La trasformazione del vissuto in una specie di schema "Excel" sarà un'operazione lunga nella parte preparatoria, ma in seguito vi permetterà di spostarvi con la rapidità del vento da un'evocazione all'altra. Vi servirà anche un righello, un grande foglio a quadretti (unite pure quelli dei compiti in classe) o, meglio ancora, procuratevi un foglio quadrettato di grandissime dimensioni di quelli che vengono usati sulle lavagne. Appenderemo il cartello per un certo periodo come fanno i poliziotti nei film gialli, poi lo riporremo in un luogo adatto in cui ripescarlo il giorno del compleanno o in altri momenti importanti dell'anno come la festa dell'Arcangelo Michele. Una matita, una gomma e dei pennarelli per ripassare ed evidenziare i dati certi, completerà l'attrezzatura necessaria.

Anno	Età	Luoghi	Scuole/Lavoro	Vacanze	Maestri	Amori	Figli	Lutti	Esercizi	Malattie	Opere ecc.
1990	0										
1991	1										
1992	2										
1993	3										
1994	4										
1995	5										
1996	6										
1997	7										
1998	8										
1999	9										
2000	10										
2001	11										
2002	12										
2003	13										
2004	14										
2005	15										

A questo punto tracciate la colonna superiore e orizzontale dei titoli: ANNO, ETÀ, LUOGHI, SCUOLA/LAVORO, VACANZE, MAESTRI, AMORI, NASCITE DI FIGLI E NIPOTI, LUTTI, ESERCIZI SPIRITUALI, MALATTIE ECC. Aggiungete pure altre colonne. Una volta terminato il lavoro sulla riga orizzontale dei titoli, potremo ora iniziare la compilazione delle colonne verticali. Nella prima metteremo il nostro anno di nascita fino all'anno in corso. Nella seconda colonna avremo l'età raggiunta.

Il volere nel ricordo

Create pazientemente queste due colonne verticali dalla nascita all'anno in corso entreremo nella sfera della memoria vera e propria. Nella terza colonna scriveremo i luoghi dove siamo nati e vissuti. Poi le vacanze, soprattutto quelle estive. Vedrete che potrete disporre di uno sciame di ricordi ben ordinati ed è utile rivedere i maestri, le persone che ci hanno formato e hanno sollevato in noi ammirazione. Non incollate le fotografie sul tabellone ma eventualmente sfogliate gli album e cercate di evocare ambienti, scene e ricordi. Si tratta di inserire in un indice temporale, un pensiero obiettivo, che ci riguarda profondamente. Una volta che avrete completato la stesura potrete sgranare i ricordi specifici. Allora inizia una nuova fase che darà sicuramente risultati luminosi. Siamo all'opposto di ciò che accade quando qualche giovane viene risucchiato ipnoticamente su Instagram o quando qualche anziano si perde facendo zapping tra i canali televisivi. Ora è l'Io che dispone di uno strumento in piú, poiché sta organizzando il volere nel ricordo. Come una creatura dell'aria possiamo osservare in trasparenza e senza coinvolgimento emotivo sopraffacente, anche i ricordi più penosi, i gravi pesi dell'anima, per poi passare a volo d'uccello verso regioni piú libere.



La luce della memoria

Indugiare nel pantano di ricordi assillanti allontana le forze dell'Io. Non dovete fare esami di coscienza provando vergogna o sensi di colpa per presunti errori o mancanze. Osservate i ricordi senza moralismi e pedanterie: ciò che è stato ha una sua santità e una ragione. Nell'errore c'è sempre una richiesta di ulteriore miglioramento.

Una volta terminata la tabella di Cronos potrete anche fare delle rapide incursioni all'indietro in visione retrospettiva. Insomma, la tabella del tempo è uno strumento, che vi permetterà di guardare la vostra vita con il punto di vista di chi dall'alto rivede il panorama.

Buon lavoro!

Salvino Ruoli

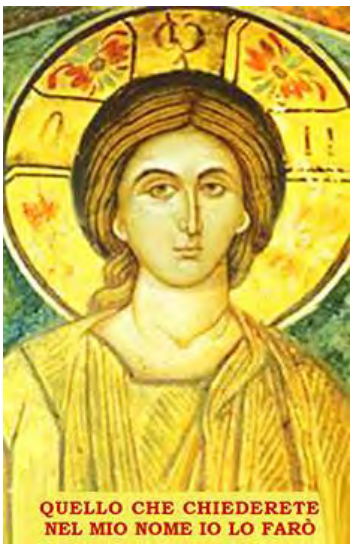
Esoterismo

ASPETTI DI INTERESSE
NELLA VIA CARDIACA DI MASSIMO SCALIGERO

Nel testo *Meditazione e Miracolo* di Massimo Scaligero risulta interessante dedurre come egli proponga la tecnica esicasta (Esicasmo: quel sottile confine tra eresia e ortodossia) della preghiera continua in alternativa ai cinque esercizi, e le motivazioni a farlo.

Cosí scrive: «La Via del Pensiero che è la via diretta dell'Io, prepara un simile conseguimento. Si tratta di una via di vittoria sicura, ma per molti difficile data l'esigenza sottile del togliere, mediante essenza-pensiero, la base della sofferenza, cioè l'ego, per il quale si pongono le difficoltà e il dolore correlativo. *V'è un'altra via, ugualmente valida*; se si può intuire l'azione diretta dell'Io spirituale e la sua possibilità di risolvere qualsiasi oscurità, grazie al suo assoluto dominio della Materia e perciò a fortiori dell'animico e dell'eterico, si può anche comprendere a questo punto la via della preghiera continua nel cuore. Occorre imaginare di essere nel cuore come in un tempio, in cui genuflessi s'incontra vivente il Divino e si merita di accogliere il dono della sua Forza infinita. Può essere pronunciata una preghiera continua, breve tale da potersi ritmizzare con il respiro: la frase orante può essere divisa in due tempi, venendo accordata con l'inspiro e l'espiro».

In un precedente articolo dell'Archetipo di cui si invita la rilettura, a firma di Franco Giovi, discepolo diretto di Scaligero ("L'uso di una pratica cristiana"). Ecco come il Giovi porta l'attenzione sull'argomento: «Nel 1977, per le Edizioni Mediterranee uscí un nuovo libro di Massimo Scaligero. Il titolo, a lungo meditato, era *Meditazione e Miracolo*. Ero da Massimo quando, terminata la bozza, stava soppesando il titolo possibile. Con amichevole gentilezza mi rese partecipe del dilemma: "Ho pensato di intitolarlo Appello ai Disperati. Tu che ne pensi?". Io, d'istinto, arricciai il naso; Massimo vide e continuò: "Non convince neppure me, dobbiamo trovargli un altro titolo". E lo trovò. Ho notato che *Meditazione e Miracolo* non è stato uno di quei testi che, come si dice, abbia fatto e faccia "furore": mai citato, poco letto... e direi che è del tutto giusto che sia cosí, almeno secondo una logica di verità interiore. Fatto salvo che chiunque potrebbe studiarlo e meditarlo con estremo profitto…».



Ora tralasciando per un istante le speculazioni già affrontate in altro articolo e relative all'utilizzo della lingua ebraica e al nome pentagrammatico del Cristo (JOSHUAE יהשרה *Iod He Shin Vav He*) (Qualunque cosa chiederete nel mio nome io lo farò), proviamo a capire perché Massimo ci dona questo altro percorso alternativo per la liberazione del pensiero.

Ho personalmente assistito, in varie conferenze di antroposofia, alla richiesta dei praticanti i 5 esercizi di capire il motivo per il quale non riuscivano ad andare oltre, ad avere risultati come affermato da Steiner e Scaligero relativamente all'attivazione del Corpo Eterico. Nel testo *Meditazione e Miracolo* viene fornita una risposta concreta ed attuabile, attraverso la ripetizione di suoni

vocali (*Japa*) in due tempi, ritmizzati con il respiro. Intanto è necessario comprendere che *esiste una base della sofferenza determinata dall'ego* e l'incapacità per alcuni del suo superamento mediante essenza-pensiero, ovvero attraverso la concentrazione su un oggetto (prodotto dall'uomo). Se si attuasse correttamente questa concentrazione, si produrrebbe una FORZA IMMANENTE (*Shakti*) che troverebbe manifestazione in uno dei tre centri fondamentali, o *Tan Tien*: testa, cuore e ventre.

Intuire l'azione diretta dell'Io spirituale significa abbandonarsi al principio del Logos, del Cristo, secondo il detto paolino: "Non Io, ma il Cristo in me", con grandissima intenzione spirituale, senza dubbio alcuno, assoluta, sincera e priva di qualunque interesse o brama se non quella dell'amore per il Verbo-Logos, per il Cristo che dunque inizierebbe ad agire in noi con "*assoluto dominio della Materia e perciò a fortiori dell'animico e dell'eterico"*. A questo punto le tecniche dell'immaginazione creativa con l'immaginare nel cuore un Tempio ove si incontra vivente il Divino, vocalizzando contestualmente una frase orante in due tempi raccordati come un diapason con il ritmo del respiro, consentirebbe l'immersione nel Logos e l'attivazione del Corpo Eterico fatto di sostanza stellare.

Dante Alighieri descrive nel Paradiso questa sua esperienza con le seguenti rime estratte dal canto XXXIII del Paradiso:

O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente;
ché, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
piú si conceperà di tua vittoria.

Massimo Scaligero insegnò ai suoi discepoli la tecnica della preghiera continua legata ai due moti del respiro in questo modo: inspiro, NON IO; espiro, MA IL CRISTO IN ME. Dai miei studi sull'esicasmo, sul mosaico basiliano di Otranto e dagli insegnamenti tratti dai Vangeli, in particolare quello di Matteo 1:21 risulta:

1) che l'Angelo del Signore rivela a Giuseppe il nome del Cristo "Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Yahushua [Yah è SALVEZZA], perché Egli salverà il suo popolo dai loro peccati»".
2) I monaci esicasti oltre alla preghiera continua in lingua liturgica greca in due tempi secondo questo incipit del respiro: inspiro, *Kyrie eleison* – espiro, *Christe eleison*, ci insegnano un'altra tecnica in lingua sacra ebraica basata sulla vocalizzazione del nome del Cristo in due tempi: inspiro, IUSHUUUUU, espiro UAEEEEEEE.

La preghiera continua recitata camminando

Ricordiamo al lettore che gli aspetti sacri della lingua ebraica sono dettagliati nel testo l'*Archeometra* di René Guénon, e nel testo *Sepher Yetzirah*, Libro della Formazione.

Kether

Critica sociale

L'APPIATTIMENTO DELLA DIVERSITÀ IN EUROPA

Ai popoli meno provveduti economicamente, alle nuove nazioni sorte dal crollo del colonialismo, alle frange piú estremiste, gran parte della cultura attuale ha offerto non idee ma il ripudio della tecnologia figlia del capitalismo; ha promesso una miracolistica *rivoluzione scientifica* che – come sostengono gli articoli della rivista "Quaderni piacentini" – dovrebbe condurre alla scomparsa della forza lavoro. Insieme al mito della lotta contro l'imperialismo è stata proposta una uguaglianza assoluta, da ottenere ripartendo ogni attività sull'intera popolazione lavoratrice, al fine di colpire alle radici l'attribuzione permanente di funzioni diverse.

Si vorrebbe impedire mostruosamente all'uomo di esplicare liberamente le sue doti, costringendolo a svolgere attività per le quali non ha nessuna predisposizione. Naturalmente senza poter cambiare nulla sul piano pratico, perché un chirurgo, anche se è costretto a zappare due ore al giorno, resterà sempre uno che è capace di resecare uno stomaco, mentre si correrebbero seri rischi invitando un tornitore a fare l'assistente ai ferri in camera operatoria!

A un certo livello esecutivo può essere utile economicamente una pluri-qualificazione onde far fluire mano d'opera da un settore all'altro a seconda delle necessità. Ciò non può significare che tutti gli uomini siano uguali e che certe capacità, frutto di anni di studio, possano divenire capacità comuni per ordine di un comitato revisionario. Questa particolare mentalità è servita solo a conculcare la pericolosa convinzione che la ragione sia sempre dei supposti oppressi e mai degli ipotetici oppressori, illudendo cosí larghi strati di popolazione di essere aprioristicamente nel giusto qualunque cosa essi facciano. Oltre ai danni enormi che ne sono conseguiti sul piano pratico, si è impedito all'uomo di autoeducarsi a una osservazione critica di se stesso, escludendo in tal modo il proletariato e i giovani da uno dei princípi fondamentali della esperienza evolutiva attuale, a favore quindi di una emarginazione permanente, attuata oltretutto in nome dello spirito classista.

L'Europa ha ancora qualcosa da dire al resto del mondo? I suoi immensi valori sono del tutto soffocati? Se da una parte si ha la sgradevole impressione che l'Europa possa divenire ancora una volta un campo di battaglia, questa volta per la Russia e l'America, dall'altra un osservatore attento può scorgere i segni di un fuoco spirituale latente: dal suo pur fievole calore i suoi popoli traggono ancora la forza di prosperare, la sua cultura ha ancora qualche colpo d'ala. Lo spirito europeo dunque ha ancora qualche *chance* malgrado le contraddizioni, le esitazioni, gli egoismi, la precarietà politica di molte nazioni.

La stessa Inghilterra, pur legata per tanti aspetti all'Occidente americano, sente l'attrazione verso l'Europa. Non bisogna dimenticare che la meravigliosa esperienza del liberalismo ha tratto linfa vitale dall'idealismo e dal romanticismo europeo. Dal liberalismo discende quel particolare senso della vita che ancora sopravvive in Inghilterra malgrado la perdita dell'Impero, l'impoverimento economico e il permissivismo eccessivo. Esso è costituito da civile tolleranza, da comprensione e da rispetti reciproci, da un senso di responsabilità, il quale dà l'impressione che chiunque svolga un'attività lo faccia effettivamente per gli altri e non, secondo uno stato d'animo molto diffuso da noi, perché deve *tirare a campare*.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

LA GENZIANA LUTEA, UN PREZIOSO AIUTO DAI MONTI

Botanima

Si conosce la Genziana per lo piú per l'uso come digestivo, in amari e liquori, ma questa stupenda pianta ha molto piú da raccontarci, cercheremo quindi di scoprirne la storia e le proprietà.

Erba medicinale conosciuta fin dagli Egizi, Discoride e Plinio ne descrivono le molteplici e prodigiose virtú, che la leggenda dice siano state scoperte dal re dell'Illiria Genzio, da cui il nome Genziana lutea, lutus, giallo, per il colore dei suoi fiori.

Nel Medioevo era considerata antidoto contro i veleni, ed era una delle principali erbe con cui si fabbricava la birra, prima dell'impiego del luppolo.

Castore Durante nel suo *Herbario Nuovo* la descrive come rimedio ai morsi dei cani, nelle ulcere infette e nelle piaghe.

È una delle presenze botaniche piú tipica e bella dei pascoli alpini e prealpini, il fusto può raggiungere piú di un metro d'altezza, con una serie di grandi foglie opposte lanceolate e larghe, i fiori, di colore giallo, sono raccolti alle ascelle delle foglie superiori.

Fiorisce in piena estate ma è solo in autunno, all'appassire della pianta, che se ne raccoglie la radice, una radice grossa e carnosa che si propaga in piú direzioni nel sottosuolo.

La radice è la parte usata (*Gentianae radix*), ove sono contenuti oligosaccaridi e sostanze amare, gentipicroside, amarogenzina, che ne fanno, tra le erbe amare europee, quella maggiormente utilizzata, grazie "all'indice di amaro" tra i piú alti.

Usata come febbrifugo, ricostituente nelle convalescenze, antimalarico, vermifugo e antianemico, recentemente le sono state riconosciute anche proprietà antibiotiche e poi, grazie alle componenti amaro-toniche, combatte i gonfiori ed è il digestivo per eccellenza.

La si usa in decotti, tinture e vini medicinali, ma è aggiunta alla grappa che la sua radice viene da sempre usata dalle popolazioni alpine come dopo pasto.

Va però ricordato che la raccolta della Genziana è regolamentata e in alcuni casi vietata.

Terminiamo con appunti tratti da "Le Piante Medicinali" vol. I di Wilhelm Pelikan: «La Genziana agisce tra la testa e l'organizzazione ritmica, favorendo la respirazione fino al tratto digerente, dove agisce fortemente nella organizzazione astrale di quest'ultimo».

La radice contiene anche molti zuccheri, e di questi Rudolf Steiner diceva che: «La genesi degli zuccheri nell'organismo umano implica una forte partecipazione dell'Io, mentre gli amari rendono il corpo eterico umano piú disposto ad accogliere il corpo astrale».

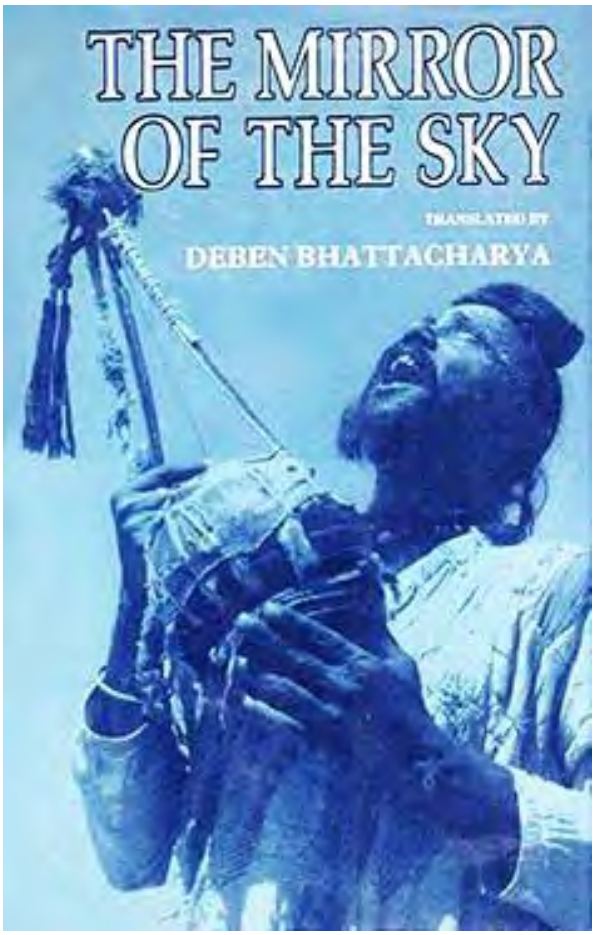
La Genziana inoltre mobilita l'intero metabolismo, utile nella gotta e nelle affezioni reumatiche e si oppone all'apparizione della febbre.

Davirita

LO SPECCHIO DEL CIELO

Canti Bāul del Bangala

Traduzione di Deben Bhattacharya



La tradizione Bāul, di origine bengalese, è divisa in produzione poetica e musicale. Il contenuto di queste due forme espressive è prevalentemente sociale, non in senso politico ma come ricerca interiore, da parte degli uomini del popolo – negli umili villaggi del Bengala – per una autonomia che possa avere valenza sia etica che civica. Questa poesia sociale e religiosa è collegata alla danza e ai semplici riti di offerta: troviamo le danze *gamhhirā* e *gājan*, i canti *jhāpān* e *karam*, e le poesie *pānchāli* e *bratakathā*; questa poesia si colora dell'idea di un impulso rivitalizzante nell'uomo, il quale viene ostacolato dalla corrente della storia esterna, che agisce come corrente dell'alienazione della volontà individuale e anche come distruttrice della pura energia creatrice.

Questo tipo di produzione poetica sociale e religiosa indica – se consideriamo la corrente integratrice che rende veicolo dell'Amore divino anche l'essere umano piú semplice – il punto di arrivo dello Spirito nel circuito della forza interiore grazie allo sforzo del poeta liberato. Vediamo in particolare che questo chiarisce il fatto che non può esservi congiunzione con il mondo sovrasensibile al di fuori della via del cuore liberato. Questo dà all'"Io" un mezzo per unirsi di nuovo alle forze originarie dell'Amore, che sono le forze dell'"Io" superiore. Per aiutarci a considerare il contenuto metafisico del compito, abbiamo la *Shri Krishna-vijaia* di Maladhar Basu e la *Chaitanya-charitāmrita* di Krishnadas Kaviraj; in esse possiamo identificare lo sforzo compiuto per collegare la corrente musicale e poetica alla *bhakti*, e la necessità della coscienza di liberarsi dalla psiche o dal corpo. È ovvio che per poter effettuare tale comunione, bisogna possedere totalmente il pensiero da rappresentare, o il pensare stesso, cosí da liberarlo da ogni necessità di essere riflesso; e, come tale, da giustificarne la natura soggettiva, sia filosofica che dialetticamente esoterica.

Il presente lavoro è una preziosa testimonianza della tradizione Bāul. La traduzione è di un esperto musicologo, Deben Bhattacharya, che ha raccolto i canti con amore e studio. Il loro contenuto mistico parla al lettore, sia orientale che occidentale, come a un potenziale discepolo; a colui che, grazie ad averli letti, può trarre da quella correlazione con le proprie qualità interiori il potere di intravedere l'elevazione poetica al Sovrasensibile, secondo l'ascetismo richiesto dalla consapevolezza dinamica della correlazione. Egli non può intuirlo se cerca l'elemento spirituale al di fuori di esso, cioè di là dall'atto dell'Io in cui è già presente, e se si affida ciecamente alla mera interpretazione razionale.

È anche chiaro dalle osservazioni di Deben Bhattacharya, che questi poeti contadini credono che lo sforzo dello Spirito sia destinato a fallire, se non unisce la corrente musicale e lirica al Principio che può penetrare tutto ciò che è umano, risvegliandolo alla sua vera esistenza. L'umano non è la misura

del proprio essere, ma della sua caduta; il poeta Bāul sente questa caduta profondamente, la soffre, ma sa che la magia del canto può superarla, perché può unirsi alla *Shakti* salvifica, la vera forza dell'anima.

Cosí il bisogno di una determinazione di liberazione sempre piú misticamente consapevole viene sottolineato, in questa poetica, quasi come un metodo implicito: fino alla soglia del Mondo celeste, la consapevolezza dell'Io non tocca l'Io, anche se attinge alle sue forze interiori; utilizza il suo corpo vitale e fisico. Anche quando il poeta mistico ha sperimentato la coscienza superiore, o lo "Specchio del Cielo", in realtà è ancora rimasto entro i limiti vitali e fisici, e lí non può effettuare un collegamento con la Madre divina. Il superamento del limite, detto anche "realizzazione spirituale dell'umano", è la possibilità che l'anima sia tanto indipendente dal corpo e dalla psiche da usare l'estasi poetica come veicolo dell'estasi metafisica.

Sembrerebbe che alcuni poeti Bāul abbiano una conoscenza precisa della barriera vitale e fisica che condiziona l'esperienza interiore. C'è un superamento dell'umano che attende il cantore Bāul e che non può venire dall'umano, ma dalle esigue schiere di chi conosce il canto; questi pochi sono capaci di percepire l'indicibile continuità dell'azione reintegratrice e possono cessare di appellarsi alle forze incatenate dell'umano per superare le catene dell'umano. C'è una continuità che non può essere comunicata; non deve essere raggiunta attraverso nozioni o argomenti, ma attraverso le forze della segreta musica interiore dell'anima.

Abbiamo qui qualcosa di piú della poesia mistica: siamo di fronte a una sorta di chiave di reintegrazione interiore, che non ha tanto bisogno di essere insegnata o discussa, quanto di essere svincolata dal simbolismo poetico in quanto tale, e vissuta come evento dello Spirito. Un commento può solo essere la meditazione stessa, capace di realizzare lo Specchio del Cielo; un commento dialettico è permesso a una sola condizione: che abbia come base lo stesso movimento della musica poetica. Come tale, deve garantirla come premessa a se stessa, e persino a colui che legge; ne consegue che qualsiasi meditazione possa derivarne, non deve essere una esplorazione del suo contenuto interiore, ma deve essere in sé quello stesso contenuto.

Massimo Scaligero

The Mirror of the Sky, tradotto da Deben Bhattacharya.
Londra, George Allen and Unwin, 1969.
Da: East and West, Dicembre 1970, Vol. 20, No. 4.

Siti e miti

CARSULAE, ASCESA E DECLINO DI UN IMPORTANTE CENTRO SULLA FLAMINIA

Area archeologica

Carsulae, o Carsuli, come era chiamata in antico, è una località che sorse sull'asse della via Flaminia tra l'attuale San Gemini e Terni.

Si sviluppò specialmente in epoca romana imperiale, tra il I secolo a.C. e il III d.C., ma già in epoca preromana popolazioni italiche erano presenti in quei luoghi.

Saranno le invasioni gotiche nel IV secolo a decretarne la fine, dopo i fasti del periodo imperiale nel II secolo d.C., che videro sorgere il Teatro, il Foro, l'Anfiteatro, la Basilica, l'impianto termale, oltre a case e botteghe dell'abitato di cui restano notevoli emergenze, frutto di scavi eseguiti specialmente alla metà del '900, e che mostrano ancor oggi lo sviluppo fiorente che ebbe la località, dove le vigne, l'olivo e le colture agricole, oltre all'artigianato, erano la fonte di reddito degli abitanti.

Il Teatro

Arco di San Damiano

Tra gli edifici di cui ancora si può trovare traccia meritano una nota a parte i Templi Gemelli, o Gemini, dedicati ai Diòscuri, Castore e Polluce, figli di Zeus e Leda, molto considerati dai Greci e di cui poi i Romani assorbirono il culto. Patroni dell'arte poetica, delle danze e della musica ma pure protettori dei combattenti a cavallo, associati infine alla Costellazione dei Gemelli e alla nascita di Sirio.

Dove la Flaminia scende lungo il declivio del pianoro verso Nord-Ovest si possono notare tre imponenti monumenti sepolcrali di cui uno, a basamento quadrato, con nucleo circolare superiore, è forse il piú importante.

Monumento sepolcrale

Cesi, chiesa di Sant'Angelo

Carsulae, come altri siti della civiltà romana, vedrà sorgere sulle sue rovine cenobi, abbazie e chiese, come quella di San Damiano, dell'XI secolo, sorta nei pressi del Foro e in gran parte costruita con materiale di spoglio di templi e di edifici ormai in rovina.

La stessa Cesi, cittadina collinare poco distante, verrà in parte rifatta nel XIII-XIV secolo con materiali di provenienza dall'antica Carsulae.

Sempre presso Cesi, nelle strutture delle chiese romaniche di San Michele Arcangelo, chiamata anche di Sant'Angelo, e quella di Sant'Andrea, si possono notare evidenti elementi architettonici di riutilizzo e di materiale archeologico provenienti sempre da Carsulae.

Salendo nella parte opposta, tra boschi di rovere e leccio, si incontra su un pianoro la chiesa di Sant'Erasmo; nei pressi di questa, quasi all'apice del colle, si possono notare i resti della grandiosa cinta di mura poligonali relativa all'insediamento umbro.

La chiesa di Sant'Erasmo

Le mura poligonali

Ancora piú in alto, verso Torre Maggiore, si notano le opere di fondazione di due edifici templari di tradizione italico-ellenistica e frequentati fino alle soglie delle invasioni gotiche.

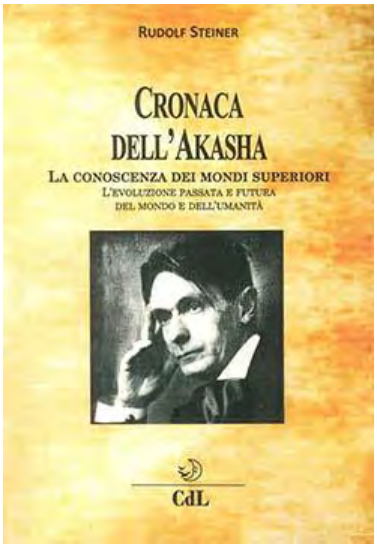
Santuario di Torre Maggiore

Del Monte Torre Maggiore, che fa parte dei Monti Martani – il punto di massima altezza, 1.120 metri, è chiamato anche Ara Major – viene da alcuni storici messa in luce la funzione di Montagna Cosmica. Sulla cima, infatti, sono ancora presenti i resti di un santuario risalente al VI secolo a.C. dove, in date precise dell'anno, venivano propiziati riti dalle comunità del posto, venute a contatto con elementi di cultura celto-nordici, successivamente assorbiti dalle popolazioni locali.

L'antico basolato della Via Flaminia

Sicuramente Carsulae si formò, come agglomerato urbano, inizialmente come luogo di sosta, dopo che fu terminato, verso il 220 a.C., il tracciato della via Flaminia, che metteva in comunicazione Roma con il mare Adriatico. Con il tempo, il luogo divenne un centro di aggregazione delle popolazioni residenti nelle località limitrofe.

Il tracciato della Flaminia fu in seguito spostato verso la zona spoletina, determinando il decadimento e l'abbandono del luogo, che aveva subito anche le invasioni barbariche del IV secolo d.C.



Molto resterà ancora a lungo, o forse per sempre, avvolto nel mistero di questi luoghi dove genti e culture in secoli lontani si sono incontrate e hanno dato vita a civiltà ormai scomparse, siti e miti a volte volutamente occultati dal Potere della Chiesa e da chi nel tempo ha dominato in quelle terre.

Solo la Cronaca dell'Akasha, quando un giorno la sapremo leggere, darà risposte a molti interrogativi.

Davide Testa

Antroposofia

LA SCIENZA DELLO SPIRITO: UN TESORO PER LA VITA

Oggi, chi rappresenta la Scienza dello Spirito, se davvero essa deve fluire dalla sua mente, si posiziona nei suoi confronti in modo diverso da come si comporta nei confronti di un'altra corrente spirituale. Ma non si ha il giusto atteggiamento nei suoi confronti se si è soggettivamente entusiasti dei risultati di questa scienza spirituale e se si ha l'impulso di presentare questi risultati ai propri simili. Forse oggi, quando rappresentare la Scienza dello Spirito non è uno dei piaceri della vita, molti esiterebbero a parlare di questo o quello, se si potessero raggiungere gli obiettivi della Scienza dello Spirito nello stesso modo in cui si raggiungono gli obiettivi delle altre scienze. Ma può spingerci a aprire la bocca sulle ricerche della scienza spirituale quando si riconosce come una cultura che ha assunto una colorazione sempre piú materialistica, anche laddove non si vuole essere materialisti, penetra nelle anime e nelle menti e le rende sempre piú passive; quando si riconosce inoltre, in riferimento a ciò in cui l'uomo impara a orientarsi sempre di piú nella vita e a collocarsi nella vita, come la scienza spirituale sia una necessità della vita in corso. E quando si riconosce che vengono eliminate quelle forze che collocano l'uomo nella vita in modo naturale e sicuro, allora la conoscenza scientifico-spirituale viene portata alle nostre labbra, viene richiesta; si vorrebbe allora avere piú di quanto il linguaggio umano, per molti aspetti scorretto, offre, per mostrare all'umanità quanto sia necessario, per il suo ulteriore progresso, il tesoro vitale che nel nostro tempo solo la Scienza dello Spirito può dare.

Se nella nostra cultura moderna si nota meno cosa significhi in realtà essere completamente assoggettati ad un dogmatismo dei fatti, essere completamente dipendenti dallo specialismo della scienza generato da questo fanatismo dei fatti, allora forse si capirà cosa significa il fatto che la Scienza dello Spirito porta l'essere umano ad acquisire elasticità interiore, flessibilità interiore, vivacità della facoltà di giudizio e quindi a diventare quello che si può chiamare un essere umano interiormente libero, che può collocarsi nella vita in modo tale da cogliere la fonte fondamentale della vita stessa, in quanto l'essenza della sua anima ha un legame con le forze elementari dell'esistenza. Sarà sempre piú necessario che l'umanità sviluppi un'elasticità interiore, una ginnastica interiore, per cosí dire – se posso usare l'espressione – una "danza" interiore dei processi di giudizio in una raffinata attività interiore.

Questo è ciò che la Scienza dello Spirito dovrà portare all'umanità come bene per la vita. Il pensiero che porta in sé il potere della verità, di cui l'uomo avrà bisogno di fronte a un futuro sempre piú complicato, è un bene della vita che la Scienza dello Spirito può dare all'umanità. Per questo motivo ci si dovrà abituare a sviluppare la comprensione per ciò che può essere colto solo interiormente, perché attraverso la scienza spirituale ci si allea con la verità vivente interiore, che non si lascia spingere a giudicare dall'esterno, ma che è animata dalla forza vivente della verità; proprio come l'organismo è animato interiormente dalla forza vivente del sangue. E come l'organismo è animato dalla forza viva del sangue e attraverso questa è in giusta relazione con il mondo esterno, cosí la Scienza dello Spirito darà all'essere umano la capacità di essere animato dalla verità vivente interiore come da un cuore spirituale-animico, che respira nel mondo circostante dove le cose spirituali devono essere respirate, per rendere l'anima cosí sana, efficiente e forte da poter opporre all'aria del respiro interiore quello che la rende una libera forza organica interiore, la forza che pulsa nel sangue.

Si potrebbe dire che nel presente non si è in grado di credere in questa respirazione spirituale. In futuro si potrà credere nel cuore interiore per la respirazione spirituale e quindi sviluppare una libertà umana dell'anima. Proprio come ciò che l'uomo è come essere vivente può essere sviluppato solo dal fatto che egli è non solo in grado di inspirare dentro di sé in modo vivificante l'aria che respira, ma di trasformarla in

modo vitale e sviluppare in modo sottile un organismo vivente separato, corporeo, cosí spiritualmente egli svilupperà sempre di piú il sangue spirituale interiore che lo animerà e che, essendo attivo e trasformando la consapevolezza e la conoscenza esterne, rende l'uomo un vero essere libero.

E se volgiamo lo sguardo dal lato della conoscenza a quello della volontà, allora dobbiamo considerare che la Scienza dello Spirito porta all'uomo concezioni, termini, idee, risultati della ricerca spirituale che, per cosí dire, vivono liberamente nell'anima, vivono cosí liberamente in essa da essere indipendenti dal fisico corporeo, ma anche dalle pulsioni e dalle impressioni esterne.

Come agisce l'uomo in circostanze ordinarie? Agisce in base a impressioni o ad impulsi esterni. La Scienza dello Spirito non ha nulla a che fare con ciò che è legato all'organismo esterno. Riempie l'essere umano con ciò che non fa che abitare nell'organismo, con ciò che proviene dal mondo spirituale e non direttamente dall'organismo. L'uomo ha sempre piú la possibilità di agire in base a impulsi e sensazioni esterne. Ma ciò che proviene dalla Scienza dello Spirito lo rifornisce di forze interiori, in modo che agisca dall'interno. Questo ha un impatto significativo sulla vita umana.

Qual è dunque la forza che da sola può portare all'azione, se non quella che ci viene richiesta dal mondo esterno e che ci fornisce gli impulsi per l'azione? Quali impulsi possono allora agire?

Basta una piccola considerazione per capire che deve trattarsi di un impulso globale che penetra nell'anima riempiendola di una immensa forza d'azione: è l'impulso dell'amore, che sgorga direttamente dall'anima, ma che sgorga direttamente solo quando è guidato da impulsi interiori. Sarà la Scienza dello Spirito, la comprensione della scienza spirituale, a fornire all'uomo un bene per la vita di valore illimitato: uno slancio sempre piú libero verso l'azione, che può vivificare la forza dell'azione solo se gli impulsi sono spirituali e quindi verso la forza dell'amore.

L'ho detto molte volte in queste conferenze: La scienza spirituale è nei confronti della vita la grande scuola dell'amore. Non che la scienza spirituale voglia parlare di amore ad ogni occasione. Questo parlare di amore e di nuovo d'amore ricorda le parole di Schopenhauer: «*Predicare la morale è facile, giustificare la morale è difficile*», ma ci fa pensare anche qualcos'altro. Quando si sente solo parlare di Amore! Amore! Amore!, quando si sente dire che si fondano associazioni che vogliono predicare l'amore, la Scienza dello Spirito forse a volte può avere il diritto di definire le cose in modo radicale; ma in ogni caso sarà possibile scoprire cosa si intende: si ha come l'impressione di trovarsi di fronte ai bravi borghesi della città di Schilde, che volevano raccogliere la luce in sacchi e svuotarli nelle case. Ma l'amore non si svuota nell'anima in questo modo. L'anima umana è simile a una stufa, che non ha bisogno di essere spinta a riscaldare la stanza, perché questo è il suo compito; lo fa di sua iniziativa quando le portiamo la legna e la accendiamo. Forse qualcuno potrebbe dire: guardando la legna non si vede che dà calore. Eppure, dà calore! Mettendo nella stufa la legna, che ha un aspetto completamente diverso e accendendola, portiamo calore nella nostra casa. Abituandoci ai concetti scientifico-spirituali, ci abituiamo a una libera capacità di giudizio, a una libera capacità di orientarci nel mondo. Fecondando cosí la nostra mente, portiamo nella nostra anima gli impulsi della capacità umana di amare e ci abituiamo ad essi. E cosí come è certo che in una casa si produce calore se si usa bene la legna, è altrettanto certo che l'amore, l'amore umano operoso, che può davvero aiutare, sarà acceso da quegli impulsi che entrano nelle anime con la Scienza dello Spirito. I concetti scientifico-spirituali sono il combustibile dell'anima destinato a generare l'amore.

Certo, ci sono molte obiezioni a questo proposito. Soprattutto si potrebbe obiettare che secondo certe persone, non trovano abbastanza amore in coloro che si occupano di scienza spirituale. Ma l'uomo deve trovare in se stesso la capacità di vedere che qualcosa che qui o là potrebbe avere l'aspetto della scortesia

può forse essere in fondo molto gentile. Se, per esempio, per un istinto sbagliato o per puro egoismo qualcuno fa questa o quella cosa poco gradevole e per un istinto sano viene sgridato, questo può essere un esercizio d'amore migliore di tante parole che in quel momento potrebbero essere "amorevoli", ma non servirebbero a nulla se non ad aggravare la condizione per cui la persona interessata ha commesso questo o quell'errore. Questa, tuttavia, sarà la reale esperienza: nessuno che si compenetra nella Scienza dello Spirito rimane senza la sua influenza per quanto riguarda lo sviluppo dell'amore.

La Scienza dello Spirito avrà un effetto straordinario, in quanto tesoro di vita, soprattutto in campo morale, nel campo dell'aiuto e della virtú umani. Non avrà l'effetto dei mezzi esterni che mirano a dissuadere da questo o da quello. Lavorerà in modo diverso, lavorerà silenziosamente nell'anima, ma lavorerà nell'anima di ogni individuo, in modo che egli possa trovare i modi giusti di esercitare l'amore. La Scienza dello Spirito funzionerà come la coscienza, proprio come la voce interiore della coscienza che può non punire esteriormente, ma è tanto piú una guida sicura per l'anima. Chiunque conosca i concetti scientifico-spirituali sperimenterà che, se avrà sbagliato, commesso un torto nel vero senso della parola, la Scienza dello Spirito ha immesso in lui una forza che agisce come un rinforzo della coscienza, come un correttore, indicando la giusta direzione della vita. Quindi la Scienza dello Spirito non lavorerà per il miglioramento della sfera morale per mezzo di programmi, non per mezzo di associazioni esterne, non per mezzo di effetti come quelli che si usano quando si vuole diffondere questo o quello, ma opererà, diciamo, incorporandosi nella cultura, come una coscienza morale che fa evolvere l'umanità. Elevando la coscienza morale, che sarà impiantata in ogni anima che si impregna di scienza spirituale, si darà un bene per la vita a tutta la cultura moderna, se si vuole che essa abbia il miglior risultato nella sfera morale. Se la Scienza dello Spirito troverà comprensione, la cultura riceverà un beneficio fondamentale per la sua vita.

Se si considera in questo modo, si potrà avere un'idea di ciò che essa può essere per la sana rigenerazione, fisicamente e moralmente, dell'anima umana, per il suo libero divenire e la sua libera formazione. Non si potrà piú negare che, dal punto di vista fisico e morale, possa essere un bene di vita illimitato, un bene di cui avremo molto bisogno, come ho detto spesso, un bene a cui in futuro saremo costretti ad adattarci sempre di piú, che potrà essere soprattutto luminoso e vivificante per l'essere umano perché cerca di venir percepito dall'interiorità, perché, per cosí dire, non si avvicina all'essere umano dall'esterno, ma si connette interiormente con la sua anima, non gli trasmette una conoscenza esterna, ma fa dell'anima qualcosa che è veramente degno di lei.

Quando lo si capirà – e lo si comprenderà a poco a poco – allora la Scienza dello Spirito sarà vista in modo meno ostile da coloro che oggi la considerano ancora molto, molto negativamente. Oggi è ancora abbastanza accettabile che le persone vengano con la loro conoscenza materialistica e dicano: la conoscenza che vivifica e sostiene l'essere umano può essere acquisita anche guardando il mondo esterno; è lí che si acquisisce la vera conoscenza. Questo è certamente vero. Ma guardiamo la cosa non solo in modo teorico ma in modo vivo, e vediamo che la scienza spirituale dà ovunque una conoscenza viva; e opponiamoci a ciò che una visione del mondo di stampo materialista può dare all'uomo.

Le persone che stanno ancora costruendo un mondo atomico-materialistico, che si trovano per cosí dire alle sue origini, stanno ancora attivando le loro anime in questo processo. Haeckel stesso, Ostwald, i suoi discepoli piú stretti e altri sono ancora attivi; possono ancora sviluppare forze interiori, e si potrebbe ancora paragonare ciò che con la loro scienza elaborano interiormente con ciò che si ottiene attraverso la Scienza dello Spirito, in quanto fa appello alle forze interiori dell'anima dell'uomo. Ma ciò che agisce sull'anima come visione del mondo materialista per coloro che non sono piú in prima linea in queste visioni materialistiche del mondo, o che le adottano passivamente, corrisponde a un cibo che non viene digerito, che non può sviluppare le forze che devono essere sviluppate, delle quali l'anima ha veramente

fame. Si può anche eliminare la fame senza mangiare veramente. È possibile. Ma ciò che la fame implica, non può essere eliminato dall'organismo esterno senza mangiare. Allo stesso modo, la fame di vita spirituale dell'anima può essere soffocata eliminando l'appetito per la vita spirituale attraverso una visione del mondo materialista, ma a lungo andare questo non funziona per l'anima umana.

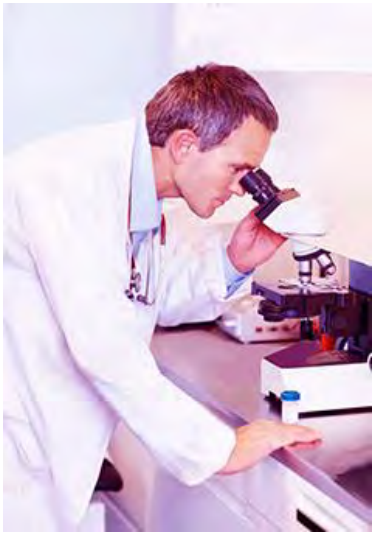
Non siamo qui per parlare della verità e dell'errore nello Spiritismo. Contiene certamente alcuni granelli di verità, non solo errori o frodi e cose simili. Vorrei solo far notare che coloro che si basano su una visione del mondo materialistica non sembrano approvare questo spiritismo. Se si ragiona in questo modo, con una mente non illuminata interiormente, si può solo dire che la visione materialistica del mondo è altrettanto lontana dallo spiritismo quanto dalla Scienza dello Spirito. Ma se si considera veramente lo sviluppo del mondo, allora si sa qualcosa di molto diverso. Allora si sa che la fame di vita spirituale dell'anima non può essere soffocata e che sono i materialisti a far nascere lo spiritismo!

La Scienza dello Spirito viene combattuta dai materialisti. Ma vedrete che ovunque non si permetta alla scienza spirituale di sorgere, si formano associazioni e circoli di spiritisti. I padri dello spiritismo sono i filosofi e le persone con una visione del mondo materialistica. Con un pensiero che pensa solo in modo astratto, non si vede questa connessione. Si commette lo stesso errore di pensiero di chi dice: «Ho intenzione di formare un buon figlio dal bambino che è appena nato; sto preparando tutto per questo». Ma non sempre il figlio si rivela come il padre intendeva; in certe circostanze può diventare un cattivo monello. Ciò che i materialisti immaginano sulle interrelazioni del mondo, non ha nulla a che fare con la realtà della vita. E cosí può accadere che essi producano il "figlio", il monello, che essi stessi non riconoscono come tale. Perché lo spiritismo è figlio del materialismo. Perché è cosí? Perché il desiderio dell'anima per la vita spirituale non può essere soddisfatto, e alla fine si arriva al punto di fare come il fisico o il chimico, che presentano gli eventi esterni della vita, in cui si presenta lo "Spirito" senza un'attiva partecipazione interiore. Questo è piú comodo che dover fare uno sforzo interiore in ogni momento in cui ci si vuole elevare allo Spirito. Ma ciò non è altro che una ricerca della stessa visione del mondo che il materialismo produce. Voglio citare questo solo come esempio di come il pensiero astratto entri nella vita. Un tale pensiero riterrà naturalmente che il materialismo non possa produrre lo spiritismo. Come potrebbe! Un pensiero, invece, che ha un potere interiore di penetrare e trasportare nella sfera della verità, vedrà il mondo in un modo del tutto diverso e attraverso tale pensiero l'essere umano sarà in grado di posizionarsi nel mondo in modo del tutto diverso che se avesse un pensiero astratto e morto, che altro non è se non un "homunculismo", come è stato spiegato l'ultima volta.

Cosí vediamo che la Scienza dello Spirito può davvero essere descritta come una somma di tesori per la vita. Certo, chi crede che la vita si limiti ai beni esteriori, non considererà quanto detto di un cosí infinito valore. Ma chi sa come anche i beni esteriori dipendano dalla capacità interiore dell'anima di orientarsi nel mondo e dalle sue capacità di autoguarigione, non troverà azzardato pensare, in riferimento a tutte le condizioni sociali e a ciò che oggi serve da occasione per tante "cure" – che tuttavia non sono altro che cure esteriori e che non possono portare a nient'altro che a soluzioni esteriori – che tali condizioni possono essere viste correttamente e che i giusti rimedi per esse possono essere trovati solo quando gli uomini si eleveranno alla Scienza dello Spirito. E si deve proprio dire: quando si parla di Scienza dello Spirito c'è qualcosa in tutto questo che costringe a far venire le parole alle labbra.

Questa scienza spirituale trova ancora oggi molta opposizione e ostilità. Nel corso di questo inverno ho piú volte sottolineato che tali avversari devono essere trovati. Le loro ragioni sono cosí evidenti, cosí apertamente evidenti, che possono essere trovate molto facilmente, perché sono ovvie. Si può davvero capire ogni oppositore della Scienza dello Spirito, e non è nemmeno necessario che dica qualcosa di sbagliato; può anche dire qualcosa di molto giusto.

Per concludere, permettetemi di citare la cosa corretta: supponiamo che qualcuno, che può essere anche molto intelligente, dica: ecco qui uno scienziato spirituale che dice un sacco di cose sbagliate, che Kant ha già confutato da tempo – chi si basa su Kant dice cosí – perché Kant ha da tempo dimostrato che la facoltà umana non è sufficiente per penetrare nel mondo spirituale, e se questo ricercatore spirituale avesse studiato Kant, starebbe zitto in merito. Non è del tutto falso ciò che quest'uomo intelligente – intelligenti lo sono tutti! – dice. Può essere del tutto vero. Se qualcuno, all'epoca in cui non c'era il microscopio, avesse detto che non si potevano trovare altre cose se non quelle macroscopiche, perché l'occhio umano non è in grado di penetrare in altre cose, questo potrebbe essere del tutto sensato. Ma a cosa serve per il progresso del pensiero e della vita umana? Anche se è vero che l'occhio umano non può vedere fino alle cellule degli organismi, perché la nostra vista è limitata, gli uomini hanno comunque costruito il microscopio e anche il telescopio, e ora possono vedere dove la visione dell'occhio umano non arriva. Come può essere perspicace chi dimostra che l'occhio umano non è in grado di vedere cellule e simili, cosí può essere molto vero ciò che dicono quelle persone che parlano dei limiti della facoltà umana di conoscenza. Ma ha importanza se è giusto o no? Come è giusto che l'occhio umano non può vedere le cellule, ma come la scienza ha portato a un'intensificazione della vista, cosí ci sono metodi spirituali che, nonostante la correttezza del kantismo riguardo ai limiti della facoltà di conoscenza, portano a un rafforzamento, a un rinvigorimento della vita dell'anima, in modo che l'uomo possa vedere nel mondo spirituale. Queste cose, e anche altre che sono citate da qualche oppositore della Scienza dello Spirito, devono essere recepite e comprese.



In realtà, non per essere presuntuoso o per vantarmi di qualcosa, ma per comunicare qualcosa che in fin dei conti può essere detto, vale la pena di ricordare questo: che sempre piú persone si accorgono che l'impulso vivo e fecondo che passa attraverso la Scienza dello Spirito si fa sentire anche nel presente. Ne è testimonianza il fatto che ora siamo in grado di costruire una Scuola di Scienza dello Spirito a Dornach, vicino a Basilea, nel cantone Soletta. Va sottolineato che l'intenzione non è quella di concentrare la Scienza dello Spirito in un unico luogo. Si vuole piuttosto dimostrare che siamo in grado di manifestare come la scienza spirituale possa creare forme architettoniche, scultoree e pittoriche, armonizzando questi elementi specifici in un unico edificio. Questo edificio dovrebbe essere solo un modello per dimostrare che la Scienza dello Spirito è in grado di influenzare direttamente la vita. E il fatto che siano stati trovati amici della scienza spirituale per fornire i mezzi relativamente grandi che sono stati necessari per creare questo edificio universitario, è una prova che questa scienza spirituale è già in parte radicata nelle anime del presente.

Va detto solo di sfuggita che, a proposito di questo edificio universitario per le discipline umanistiche, a Dornach si raccontano favole di ogni tipo. Ecco per esempio, la piú recente che mi è stata riportata: questa università avrebbe dovuto essere costruita a Monaco di Baviera, ma non ha potuto esserlo là perché avremmo subíto un rifiuto. Ogni sorta di altra favola viene raccontata in relazione a questo fatto. In realtà, però, la situazione è che non siamo stati rifiutati, ma che a Monaco per la realizzazione di un progetto devono essere prima consultati alcuni organismi, e questi non sono stati in grado di esprimere il loro parere di esperti. Le circostanze erano tali che avrebbero potuto benissimo aspettare dieci anni per emettere il loro parere di esperti; ma noi non potevamo aspettare dieci anni per la costruzione dell'edificio!

Un'altra favola dice che, a causa dell'edificio, si è creata una sorta di competizione tra varie città e che in questa competizione generale tra città, altre hanno avuto la meglio su Monaco. Con questo non voglio dire nulla contro la città di Monaco, che è davvero ricca di opere d'arte; ma si può dire questo: se gli abitanti di Monaco devono ora dispiacersi del fatto che la Scuola di Scienza dello Spirito viene costruita altrove, non sono poi cosí tante le città che se la sono contesa! Non siamo ancora oggetto di tale scalpore. Tra l'altro, il giornale in questione non è particolarmente informato quando scrive che Basilea "sembra" essere uscita da questa competizione come la città piú adatta.

Lo voglio ricordare solo perché la costruzione di questa Scuola di Scienza dello Spirito ha fatto sí che siano apparsi qua e là altri avversari della Scienza dello Spirito. Il fatto che sia stato possibile procedere con la costruzione di questa università, in modo che nel mondo possa esistere un tale punto di riferimento artistico per ciò che la scienza spirituale vuole, può essere un segno esteriore di come essa stia già trovando comprensione. Tuttavia, coloro che vogliono essere avversari della Scienza dello Spirito dicono sempre: «Chi sono questi seguaci della scienza spirituale? Gente senza giudizio! Persone che si lasciano influenzare con una certa facilità dalla fede o dall'autorità!». Ma di solito queste persone che parlano in questo modo sono persone che vorrebbero che la gente ascoltasse la "loro" autorità o quella che loro considerano tale! E poiché i maestri della Scienza dello Spirito non fanno cosí, avendo raggiunto una certa assenza di pregiudizi, che è l'unica cosa che conta nella Scienza dello Spirito, queste persone sono degli avversari. Ma la mancanza di pregiudizi, la libertà dai pregiudizi di una visione del mondo materialista o comunque dogmatica, sarà necessaria se si vuole dimostrare di comprendere la scienza spirituale. In coloro che approfondiscono la Scienza dello Spirito, con questa comprensione si richiameranno nell'anima i benefici della vita nella sfera morale, in quella della conoscenza e in quella della volontà, come è stato indicato oggi. Ma a chi ne sente e ne afferra la vita pulsante, una cosa apparirà sempre piú chiara: questa scienza spirituale è legata a ciò che deve dare al futuro dell'umanità una indispensabile nuova linfa vitale, spirituale. Anche se ciò che è legato a questa scienza spirituale può causare qualche problema di adattamento – come si intende qui, essa è certamente nelle prime fasi del suo lavoro – non si intende in alcun modo giustificare tutto ciò che appare là dove si ritiene che stia funzionando correttamente. Proprio oggi, quando con questa conferenza si conclude la serie invernale, si dovrebbe forse dire ancora una cosa per concludere. Tutto ciò che ci stimola dall'esterno, che potrebbe indurci interiormente a difendere la scienza spirituale come si fa con altre correnti spirituali, non è ciò che spinge le parole sulle labbra del ricercatore spirituale, che lo spinge a diffondere questa Scienza dello Spirito tra i suoi simili; ma solo e unicamente la consapevolezza che con questa scienza spirituale i veri, autentici e fruttuosi doni per la vita, di cui ogni anima che vuole capire se stessa deve avere fame, potrebbero entrare in quest'anima umana, anche se oggi non lo sa ancora, ai quali anela, che deve avere questi tesori se non vuole diventare sterile. Questo è il sentimento che si impone al divulgatore della scienza spirituale, che vive in lui per il fatto di rappresentarla. Vorrei concludere queste conferenze invernali con questa confessione.

La Scienza dello Spirito si pone davanti al suo rappresentante come se l'aspetto veramente genuino di una feconda futura cultura, verso la quale l'uomo deve vivere, lo guardasse e gli chiedesse di rappresentarla. Ciò che lo riempie di speranza, di fiducia per la vita, per le qualità terapeutiche della scienza spirituale in relazione all'umanità del futuro, si concentra in un sentimento di qualcosa di vero; ed egli non può fare a meno di sviluppare in questo sentimento di genuinità della natura umana la fede che deriva da una vera conoscenza, quindi in un certo senso egli sa anche che questa scienza spirituale, anche se si trova di fronte tanti avversari, deve funzionare, deve durare, deve trionfare. E come essa appare al vero discepolo, costituisce la realtà nel futuro sviluppo dell'umanità. Non il falso, l'irreale, ma solo il vero può funzionare, può durare, può trionfare!

Concludo queste conferenze invernali esprimendo la mia fiducia nella Scienza dello Spirito.

Rudolf Steiner (**2**[a] parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 23 aprile 1914. O.O. N° 63.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA SCUOLA AUREA

LA SPERANZA DEL GENERE UMANO NELL'EDUCAZIONE ILLUMINATA DEI BAMBINI

Settembre è il mese della riapertura delle scuole in Italia e quasi ovunque nel mondo. La calura opprimente della stagione estiva viene fortemente mitigata dagli acquazzoni che seguono la "rottura dei tempi", l'autunno si avvicina, e gli adulti devono tornare alle loro faccende: il lavoro e altri mille impegni. Gli edifici scolastici diventano dunque, oltre a luoghi di istruzione, parcheggi per la prole di chi è costretto o sceglie di lavorare a tempo pieno. Anche perché ben poche famiglie ormai hanno la possibilità di affrontare le spese quotidiane con un solo genitore che lavora.

Si affidano quindi bambini e ragazzi a scuole pubbliche o private; a seconda dei mezzi economici della famiglia o in base a precise convinzioni dei genitori; ad esempio molti scelgono scuole cattoliche, per vedere trasmessi ai propri figli valori "cristiani", sperando di salvarli dall'indottrinamento "gender" cui molte scuole pubbliche oggi si sono aperte.

C'è poi chi li iscrive presso Istituti internazionali, allo scopo di fornire ai ragazzi conoscenze linguistiche e generali che permettano loro di avere molte piú opzioni lavorative e vantaggi sociali in futuro.

La permanenza a scuola si protrae spesso nelle ore pomeridiane, e viene seguita da attività extrascolastiche come sport in palestra o corsi d'inglese, con il risultato che i piccoli studenti passano ben poche ore all'aperto, e rari diventano i momenti in cui possono giocare con bambini della loro età in piena libertà. Quanto lontani sembrano i tempi in cui si tornava da scuola alle 12.30 e il pomeriggio, finiti i compiti in un'ora al massimo, si giocava tutti in cortile nelle città, o si andava in giro liberi se si aveva la fortuna di vivere in piccoli paesi.

I lavori manuali e le faccende di casa oggi non vengono quasi mai insegnati ai bambini e ai ragazzi piú grandi, e si è fatto di tutto per trasformare in brutte copie dei licei quelle scuole professionali che fino a pochi anni fa insegnavano mestieri nobili e rari come ad esempio il restauro, ai giovani dai 14 ai 17 anni, garantendo loro un futuro e donando agli studenti una manualità che è difficile acquisire dopo i 18 anni.

I miei tre figli, avendo un padre giapponese, hanno avuto la fortuna di frequentare la Scuola Giapponese di Roma, che allo stesso modo di quelle che sono situate nella Madrepatria, insegnano a tutti gli studenti dai 3 anni in su, a fare le pulizie, cucinare, cucire, coltivare l'orto, prendersi cura degli animali, costruire oggetti (falegnameria) e anche a sopravvivere in natura in condizioni di emergenza. La materia piú importante infatti è "Seikatsu", ossia Vita.

Le nostre scuole sono diventate viceversa un laboratorio sperimentale dove inculcare nozioni, valutare con freddi numeri e imporre un pensiero unico "politicamente corretto".

Di recente sui social gira questa citazione molto calzante di Adolphe Ferrière (1879-1960), un educatore svizzero e uno dei fondatori di Éducation nouvelle: *E crearono la scuola come il "diavolo" aveva ordinato*: «Il bambino ama la natura, quindi l'hanno chiuso in quattro mura. Non può stare seduto per ore senza muoversi, quindi hanno ridotto al minimo la sua libertà di movimento. Gli piace lavorare con le mani e hanno iniziato a presentargli informazioni e teorie. Ama parlare sinceramente e gli hanno insegnato a tacere. Si sforza di capire e gli hanno insegnato a memorizzare.

Vorrebbe esplorare da solo e usare la propria conoscenza (dell'anima), ma ha ottenuto tutto in forma preconfezionata su decine di fogli di lavoro grigi. Attraverso tutto questo, i bambini hanno imparato ciò che non avrebbero mai imparato in altre circostanze: hanno imparato a non mettere in dubbio nulla e ad adattarsi».

E fino ai giorni nostri non è cambiato granché. Poi è arrivato il Pandemonio della Pan-demenza ed è andata anche peggio.

L'orrore dei due lunghi anni delle restrizioni imposte dalla dittatura tecno-sanitaria in ambito scolastico, con mascherine obbligatorie, distanziamento e altre regole assurde; applicate con sadica ferocia da un corpo insegnante trasformato in guardie carcerarie, ha spinto molti genitori a intraprendere il percorso della scuola parentale, ossia educazione fuori dal sistema scolastico, direttamente ad opera della famiglia o di gruppi di genitori, a volte con il supporto di insegnanti assunti privatamente.

La scuola parentale

Questo tipo di istruzione è perfettamente le
gale anche se visto con sospetto in Italia. Solitamente è piú facile che venga portato avanti in comunità intenzionali, e le percentuali sono bassissime nel nostro Paese, quindi viene tollerato dalle Istituzioni fino a nuovo ordine.

In Francia, dove negli ultimi anni il fenomeno della scuola parentale si è diffuso molto velocemente e con successo; il Governo è passato, negli anni delle restrizioni, dall'accettazione alla lotta feroce: le piccole vittime a cui fare il lavaggio del cervello non debbono sfuggire al controllo del Grande Fratello.

La scuola Waldorf

Le scuole Waldorf steineriane, che hanno fatto di tutto per aggirare protocolli governativi, cosí come avevano sempre fatto in precedenza con i programmi ministeriali e le valutazioni in voti sulle pagelle, hanno spesso ricevuto il trattamento che si riserva ai cospiratori nemici dello Stato. Tali scuole, che seguono il metodo donato da Rudolf Steiner oltre un secolo fa, sono (qualora le lascino in pace) un'alternativa molto valida all'istruzione pubblica o parificata, con il solo limite del costo della retta, che dovrebbe essere gratuita o quasi, ma che di frequente, nonostante le donazioni ricevute e gli stipendi molto esigui degli insegnanti, finisce per non essere alla portata di tutti, almeno fino a che la Tripartizione dell'organismo sociale non verrà applicata.

Rudolf Steiner, con il suo metodo educativo, andò ben oltre la pedagogia della teosofa Maria Montessori: quest'ultima aveva rivoluzionato l'approccio educativo tradizionale, che vedeva nella pedagogia nera (punizioni, contenimento rigido e indottrinamento) il suo punto centrale. Il bambino veniva finalmente visto come un individuo pensante e senziente, la cui dignità andava rispettata e la cui libertà e creatività era bene incoraggiare e alimentare.

Mancava però a questo metodo la visione chiaroveggente del Dottore, che guidò gli educatori su un sentiero completamente nuovo, basato sulla conoscenza della tripartizione dell'essere umano in corpo, anima e Spirito, della divisione nei quattro temperamenti: sanguinico, collerico, flemmatico e melanconico, e del diverso approccio che si deve avere nel primo, nel secondo e nel terzo settennio della vita del ragazzo.

Oggi le scuole montessoriane traggono molti elementi dagli insegnamenti di Rudolf Steiner, pur essendo basate su un metodo decisamente diverso all'origine.

Negli anni del secondo dopoguerra, molti insegnanti coraggiosi e illuminati, come il Maestro Alberto Manzi, di cui ho già scritto in passato, lottarono affinché la valutazione in voti numerici venisse abolita e il fanciullo rispettato nella sua diversità di apprendimento. La Scuola italiana eliminò i voti alle elementari e alle medie, salvo poi ripristinarli nel giro di pochi anni con l'aggravante delle abominevoli prove INVALSI, una forma di discriminazione nei confronti dello studente, della singola scuola e del corpo insegnante; quest'ultimo è divenuto di conseguenza un gruppo di agenti al servizio del Pensiero Unico.

Oggi chi ha figli in età scolare o prossimi ad entrare in quella che è divenuta la scuola pubblica attuale, e nel contempo segue una via spirituale, ha una difficoltà enorme nel tentare di salvarli dal Male che è salito in cattedra.

La Società intorno non aiuta: i media, internet, sono una giungla di tentazioni, perversioni e disvalori. I cartoni animati per i piú piccoli sono il frutto del calderone delle Forze dell'Ostacolo.

Ovunque i giovani e i giovanissimi sentono volgarità e bestemmie; gli adolescenti appena possono si fanno incidere tatuaggi, che sono purtroppo uno strumento degli Ostacolatori per contaminarli con piú facilità.

Mai piú attuali furono gli ammonimenti del grande Paracelso, medico dell'anima prima che del corpo: «Bandite assolutamente dalla vostra mente, per qualsiasi ragione, tutti i pensieri di pessimismo, rabbia, rancore, odio, noia, tristezza, vendetta e povertà. Fuggire come la peste ogni occasione di trattare con persone maldicenti, viziose, vili, mormoratrici, pigre, pettegole, vanitose o volgari e inferiori per naturali limiti di comprensione o per argomenti sensuali che costituiscono la base dei loro discorsi o occupazioni. L'osservanza di questa regola è di decisiva importanza: si tratta di cambiare la trama spirituale della vostra anima. È l'unico modo per cambiare il vostro destino, perché questo dipende dalle nostre azioni e dai nostri pensieri. Il caso non esiste».

E se il caso non esiste, il Male però esiste ed è piú subdolo e perseverante che mai.

Quello che può salvare il futuro del Genere Umano, che verrà presto sottoposto a prove molto dure, è proprio l'educazione dei giovani, e per attuarla occorre creare delle Comunità che possano proteggere i piú piccoli, i semi del nostro futuro, dagli influssi maligni di Babilonia.

Qualche mese fa ho parlato della necessità e dell'esigenza da parte di molti della creazione di Dimore Auree (Vedi link). Nelle comunità che devono nascere, potrà svilupparsi la pedagogia aurea, l'educazione che sarà basata sulle conoscenze spirituali donate da Rudolf Steiner e Massimo Scaligero; ma i primi educatori, è bene ricordarlo, sono le Gerarchie Angeliche e gli Esseri Elementari, e con la protezione della Madre del Cielo.

Il Dottore ci ha spiegato bene che l'educazione, nei primi sette anni di vita, viene ai bambini dalle Gerarchie, attraverso il latte materno, che trasmette la forza morale e la predisposizione al Bene e alla Giustizia; è dunque di fondamentale importanza l'allattamento al seno, e che le donne che allattano siano un patrimonio prezioso di tutta la comunità, viste come templi della divinità ed emanazioni della Madre Divina.

Per quanto riguarda la salute del corpo fisico ed eterico, e quella dell'anima dei nostri piccoli, gli unici a cui affidarci serenamente sono gli esseri elementari, con cui le giovani anime appena incarnate hanno grande affinità, grazie alla loro purezza e innata chiaroveggenza.

L'esistenza dei bimbi deve svolgersi in mezzo alla Natura; a piedi nudi sui prati e nei torrenti, correndo in compagnia degli amici animali, avendo la libertà di arrampicarsi sugli alberi. I ragazzi dovrebbero stare all'aperto per la quasi totalità del giorno, come del resto ci insegnò anche il nostro Maestro Aristotele; con il suo metodo peripatetico. Le Scuole nel Bosco che stanno prendendo piede un po' ovunque, anche se per lo piú per l'età prescolare, sono una prefigurazione di ciò che dovranno essere le Scuole Auree.

Ho dei ricordi delle Scuole Rosicruciane; e del resto sia Steiner che Scaligero ne hanno parlato piú volte. Certamente noi oggi non siamo in grado di riprodurre quei sacri luoghi dove la devozione e l'amore per Dio e per i Maestri era incommensurabile; ma quello che a noi serve è il medesimo spirito e una dedizione alle giovani anime affidate, che non tema cadute né ripensamenti.

Il piú grande dei Maestri aveva per i bambini un amore e un rispetto senza pari: «In quel tempo, furono portati a Gesú dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesú però disse: "Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli". E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là» (Mt 19,13-15)

Il Regno dei Cieli appartiene ai bambini innocenti e a chi è come loro, puro di cuore, devoto e pieno d'amore.

Il Sacro compito che attende quelli di noi che saranno scelti, è quello di essere i custodi di questi tesori, le anime dei piú piccoli, che oggi vanno messe in salvo dalle spire del Male.

Shanti Di Lieto Uchiyama

✉ Una volta, molti anni fa, si parlava di alienazione. Adesso il vocabolo, stranamente, non viene piú pronunciato. Io credo che sia perché una volta la cosa appariva strana, particolare, ma adesso alienati siamo tutti, nessuno escluso. Viviamo in un mondo che non ci rappresenta, siamo esclusi da esso, e se vogliamo accettarlo dobbiamo diventare multicolori, sessualmente e mentalmente deviati, materialisti, ansiosi per il clima ecc., insomma, siamo alienati se ci escludiamo dal pensiero corrente, ancor piú alienati se ci adeguiamo.

Rodolfo T.

Il termine "alienazione" è stato utilizzato in maniera massiccia nel secolo scorso, rilanciato in particolare da Marcuse, ma fu usato all'inizio da Hegel, il quale l'ha usato giustamente, mentre altri se ne sono appropriati utilizzandolo in maniera contraria. Nella *Fenomenologia dello Spirito* Hegel spiega che l'uomo, attraverso l'errore, il contrasto, il dolore, l'infelicità, perde se stesso, si aliena dalla propria individualità, ma arriva a riconoscersi come ragione, come coscienza individuale, e in tal modo cerca progressivamente di raggiungere il sapere assoluto. Anche Rudolf Steiner parla di alienazione in *Filosofia della Libertà*, affermando che nel momento in cui pensiamo un oggetto, non possiamo pensare a noi stessi, e quindi il pensiero ci fa immergere in una oggettività che è una temporanea alienazione. Si tratta in questo caso di un significato profondo, positivo, considerando l'alienazione un mezzo per sentire la potente impersonalità del pensiero. Il significato che invece è stato attribuito al vocabolo ha un aspetto fortemente negativo, come possibilità di una persona di essere strappata fuori dalla sua stessa natura, con una coscienza oscurata. In questo senso è molto giusta l'osservazione che attualmente tale alienazione sembra realizzata, osservando come tanti subiscano in maniera acritica, con una coscienza di tipo sognante, i dettami di un pensiero unico che stravolge ogni parametro di vita civile conquistato nei secoli. Noi però dobbiamo cogliere il positivo del termine, e rigettare quello negativo. Le deviazioni che oggi vengono suggerite come liberatorie avranno vita breve, perché escono dal piano karmico dell'evoluzione umana.

✉ Come conservare la purezza nel sentire durante la vita di tutti i giorni, quando ci si sente continuamente invasi da simpatie, antipatie, desideri, avversioni, passioni e odi profondi? Non parliamo di quando si fa un esercizio, ma durante la vita pratica. È veramente possibile? Non dovrei dirlo, ma non lo vedo realizzato neppure in persone che seguono l'Antroposofia da tanti anni. Come posso riuscirci io che seguo da poco piú di un anno?

Teresa L.

Questo è un tema che ci riguarda molto da vicino. Promuovere un sentire puro è sapere di appartenere alla natura, e viverla anche per brevi momenti, ridestando questa connessione in noi con tutti gli esseri del mondo. Vorrei fare l'esempio di qualcosa che mi è accaduto nel tempo di ferragosto. Quella mattina mi ero alzata, come sempre, molto presto e mi ero affacciata alla finestra. Il cielo era roseo per l'aurora che indorava il grande albero e gli oleandri rosa fra le due palazzine di fronte alla mia finestra. Davanti, il marciapiede della città era vuoto e silenzioso per l'ora e il periodo vacanziero. Dalla direzione di piazza San Giovanni arrivava un prete, con una lunga tonaca nera, cosa insolita, dato che oggi vestono quasi tutti in clergy man. Il prete si è fermato e ha guardato l'ora, evidentemente aspettava qualcuno che tardava. Poi ha preso un libro, forse un libro di preghiere, un breviario, e ha cominciato a camminare lentamente, avanti e indietro,

leggendo, fermandosi nello stesso punto, alzando gli occhi, forse guardando con ammirazione i fiori rosa, forse meditando quanto scritto nel libro, senza fretta, senza evidente irritazione per il ritardo. Il grande albero e i fiori, accesi dalla prima luce, sembravano dire: noi ci siamo, siamo presenti qui sulla terra. E anche quel sacerdote, tranquillo nella sua attesa, con il suo breviario, sembrava far parte del paesaggio, era una nota armoniosa. Questo mi ha fatto sentire un senso di grande comunione con quell'essere, che sembrava un operatore dello Spirito nel mondo. Poi si è fermata una macchina e lui è salito. Il marciapiede è tornato vuoto, ma io ero a quel punto in relazione con l'armonia del creato, con i riflessi del sole sulle foglie del grande albero, con i colori della natura, che sono dei simboli. Come quando guardiamo il fuoco: anche se non ne vediamo la controparte spirituale, ci dà la sensazione del bello, sentiamo quella verità occulta che una volta possedevamo e che dobbiamo ritrovare. Cosí i colori, le forme e i fenomeni della natura sono, come ci insegna l'Oriente, una maya, un velo che vuole farci ricordare qualcosa che sentiamo intimamente, ma che non riusciamo a portare a coscienza. È come stare all'ingresso di un edificio nel quale dovremmo entrare e non entriamo. Questo sentire che si attiva per rari momenti, ci pone in comunione con entità spirituali. Poi, nel quotidiano, la purezza del sentire scompare e ci ritroviamo assaliti dall'alternarsi di attrazione e repulsione. Però, se coltiviamo la disciplina con serietà e costanza, quei momenti di rara beatitudine possono tornare e calmare l'astrale in perpetua agitazione nella vita ordinaria. Non importa se si è cominciato da poco, importa l'intensità con cui attiviamo questo puro sentire.

✉ Vorrei sapere se c'è un organismo, come "La Crusca" o un'associazione simile, che decide di lanciare una parola, o una frase, che tutti poi ripetono, come alcuni anni fa "un attimino", che era sulla bocca di tutti. Ne nascono sempre di nuove, ma chi lo stabilisce, e come? E perché tutti decidono di seguire questa indicazione sorta all'improvviso?

Martina S.

Un'altra interessante lettera che riguarda le parole. È come la moda: sembra che siano gli stilisti a lanciarla, ma a guardare le sfilate non si direbbe che poi le persone seguano le stravaganti creazioni presentate. Però, quando tutte le ragazze portavano ai piedi gli "zatteroni", c'era sicuramente dietro una buona organizzazione, dato che in tutte le vetrine erano posti in primo piano, mentre le scarpette delicate con il tacco erano in ultima fila. Con le parole sarebbe interessante saperlo. Forse qualcuno ne coglie al volo una strana, originale, o che "suona bene" e la ripete, e altri ancora la ripetono, fino a fare un giro da voce a voce, oggi piú velocemente attraverso internet e i vari tik tok. Un giorno Massimo mi disse che lui, durante una riunione, aveva definito "eversione" un certo tipo di rivoluzione sociale (si stava preparando quella del '68), un'espressione non utilizzata fino ad allora. Dopo qualche tempo aveva sentito quella espressione ripetuta da amici, e infine fece la sua comparsa sui giornali. Da allora quella parola si è "stabilizzata", ed è diventata espressione comune. In quegli anni non c'erano i social, era accaduto semplicemente con il passaparola. Un interessante esempio che si può fare, a proposito del passaparola, è quella delle "arance". Nella mia infanzia, e fino agli anni Settanta, a Roma tutti gli agrumi erano definiti al maschile: gli aranci, i limoni, i mandarini, i mandaranci, i pompelmi ecc. Molti altri frutti erano declinati al maschile, come i fichi, i cachi, i lamponi, i mirtilli, i cocomeri, i meloni ecc. Ma improvvisamente gli aranci divennero "le arance". Non si sa come, da un giorno all'altro, al mercato cominciarono a scrivere "arance". Però i tarocchi rimasero al maschile, forse "le tarocche" era troppo azzardato. I clementini divennero "le clementine", ma i mandaranci restarono tali. Perché, e chi lo decise? Non credo che si possa imputare alla prestigiosa Accademia della Crusca una simile decisione, forse si limiterà a prenderne atto, e anche noi ne prendiamo atto, restando con i nostri perché.

Le dediche di Rudolf Steiner

Cerca nel tuo essere
e vi trovi il mondo;
cerca nella vastità
e vi trovi te stesso;
osserva l'oscillare del pendolo
tra il sé e il mondo
e ti si svelerà
l'essere del mondo nell'uomo
l'essere dell'uomo nel mondo.

Suche in eigen Wesen:
und du findest die Welt;
suche im Weitenwalten
und du findest dich selbst;
merke den Pendelschlag
zwischen Selbst und Welt:
und dir offenbaret sich
Menschen-Welten-Wesen
Welten-Menschen-Wesen.

A Hans Reinhart
Winterthur, 27 febbraio 1919.

L'enigma dei mondi
non si risolve
solo con parole e idee,
guardando gli uomini
si afferra la soluzione
nella conoscenza della vita.

Der Welten Rätsel
man löset es nicht
mit Wort und Idee allein,
den Menschen schauend
ergreifet man die Lösung
im erkennenden Leben.

A Johanna Mücke
su una copia degli Enigmi dell'anima
Berlino, 10 aprile 1918.